

8.
Lehrat. Italiana
Componiu. Scabala
Caps. D 4. H. 7.

13

CONTESA
D'AMORE.

Fauola Pastorale
DI AGOSTIN
ZUCCOLO.

Di nuovo posta in luce.

CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA, M DCI.
Presso Altobello Salicato.

2
INTERLOCVTORI.

CHoro in musica, & in voce.
Siluano Dio delle selue. Per il

Prologo

Carino pastore. } Vecchi.
Montano pastore. }

Elpino Pastore vecchio indouino.

Amore.

Silua Ninfa.

Flora Ninfa.

Mirtillo pastorello giouane.

Bibaco pastore.

Tirsi pastorello giouane.

Linco pastore.

Menalca pastore. } Vecchi.

Mopso pastore. }

CHORO IN MUSICA
INVITANTE.

*A*uditori gentil quiui addunati;
Eccoui giunta l' hora,
Che con affetti grati,
Pastorelle, & pastori
De la nouella Arcadia
Farannoui sentir nouelli amori.
E voi sete inuitati
Ad udir consolati:
E non lasciar che'l core
S' afflegga di dolore,
Pria che non venga il desiato fine
Ad alme pellegrine,
Che pur pietoso porteranne Amore.
E voi sete inuitati a tal udienza,
C' habbi vna allegra, e queta sofferenza.



SILVANO

Dio delle selue

PER IL PROLOGO.



Si dolga quanto vuol Venere
bella:
Che veramente a torto ella si
duole.
Io non ho contrastato, nè cercato
Quanto, che al fine pur parmi d'hauere
Ottenuto, per farli dispiacere.
Che vn Dio non face dispiacere ad altri.
Ma se Amor è comun, perche non deue
Andarsene per tutto, & ammollire
Ancho li duri petti ne le selue?
Pareami certo indignitade estrema,
Che fossero d'Amor priue le selue.
Et io sempre deuessi a gente roza
Esser capo, esser guida, esser il Duce.
Ma merauiglia, che talhor si degna
Venere far paslaggio per le selue.
E in habito di Ninfa di mostrarfi,
E con le pastorelle conuersare.

Ma non voleua poi ch' Amor venisse,
Habitasse, e ferisse ne le Selue.
Ma ogni modo anchor essa, credo certo,
Ben s'accomoderà; ben suo fauore
Ci prefterà. E quanto prima Amore
Sen vengà in queste selue, i uò che faccia
Il primo colpo in vna bella Ninfa,
Che troppo gloriosa, e troppo altiera
Sen vā libera e sciolta da l'Amore.
Vò che la uinca, e che le passi il core.
E' amata, e non riamā; e non gradisse
A l'altrui seruitude; e se si parla
D'Amore a questa Ninfa, se ne ride.
E così sdegnosetta si mantiene,
Che non degna, non cura, non apprezza,
Se ben che fosse amata ancho da vn Dio.
Ma mi ha promesso Amor farmi vedere
Di belli auenimenti, che l'Arcadia
Forse mai più non vide; e se ben sparse
Saranno molte lagrime; & il duolo,
Anzi'l timor fia grande; ancho à la fine
Il gaudio, e'l riso tempreranno il tutto.
Horsù, ch'io mi rinfeluo, e faccio Amore
Patron di tutta Arcadia, perche faccia
Ciò, che egli vuol: E farò tanto dietro
A Venere, che anch'ella sia contenta.

ATTO

4
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Carino. Montano.



OLCE fatica, quando al
fin riceue
Il desiato premio, e spesa
in uano
Non è: ma quale di cui
persa gioia

Dopo lungo cercar al fin la troua?
Ben amara però a cui cercando
Perde via più di ritrouar la speme.
Ma chi più'l crede, quanto è pur più vero,
Se non chi'l proua? Deb Montan ben credo
Che graui sien gli tuoi affanni, e doglie,
Mentre il tesoro tuo cerchi e non troui:
Che l'istessa cagion me ancor tormenta.
Me anchor tormenta la perdita gioia.
Mentre misero me la cerco in uano.
Ma dimmi per tua fè, come perdesti
L'amato figlio, che tu tanto cerchi.
Che come io persi anchor la cara figlia
Dirotti, che hoggi mai più non ricerco.
Che con essa la speme ancho ho perdita
Di mai più ritrouarla.

Mont. Ahime Carino,

Dimandi quel, che la mia doglia cresce.

A 4 Più

A T T O

Più volte il dissi ad altri ricercato,
 E piu volte prouai cresciuta doglia
 Produr amare lagrime dal core.
 Ma pur quel, che consola, è che a te dirlo.
 E un dirlo a cui si crede il mio dolore,
 Mentre condition medesima il tiene.
 Sappi, che io vissi vn tempo assai felice:
 Perche sciolto da Amor, giouane il gregge
 Paterno, e mio guidai per piani e colli,
 Al suon d'una mia fistulla, che in dono
 Hebbi da chi la fece, appresa l'arte
 Di farla da quel Dio, che ritrouolla.
 Conteneuasi in pace il vecchio padre
 Ne l'antica capanna, e si godea
 D'hauere me per figlio a' suoi commandi
 Prontissimo, e parato, e solo cura
 Pigliauasi legarmi a Pastorella;
 Onde pria che morisse, ne vedesse
 Vscirne a lui dolcissimi Nipoti.
 Mentre dunque pasceuoli paterni
 Armenti, ch'io ti dissi, e men pensauo
 A marital legame; mi prouide
 Di pastorella vaga; che già meco
 Insino da fanciulla era allenuata:
 E questa uolse, ch'io pigliassi in moglie.
 Presila volontier, volontier seco
 Vntempo n'habitai, e di essa il figlio,
 Ch'io persi, n'hebbi leggiadretto, & vago.
 Ahime, che a ricordarlo mi disfaccio.
 Pensa che gioia al'hor il vecchio padre

Ne

P R I M O.

Ne prese; pensa che gran festa fece.
 Ben sò che preso il fanciullin in braccio,
 Teneramente se lo strinse al petto.
 Et baciandolo disse: Amato pegno
 De la mia cara prole, i Dei propitij
 Ti sieno lungamente in questa uita.
 Che come io vedo, così il seme mio
 Con allegrezza tua secondo uegga.
 Hor uolontier la uia de li miei padri
 Ne seguero, poiche te veggo uscito
 A questa luce figlio del mio figlio.
 Così disse egli, e guarì a poco in pace
 Partì di questa uita consolato.
 Dolsemi certo, e ben sò che lo credi.
 Ma pur mi consolai sapendo c'hora
 Era già per natura che le membra
 Senili si sciogliessero, che l'anima
 Sciolta n'andasse peregrina altroue.
 Restaine in pace con la cara moglie,
 Ben veramente cara, che cortese
 Mai senapre si mostrò, mai sempre amommi
 Teneramente, ma più partorito
 Quel veramente pegno amato, & caro,
 De l'amor nostro. Ma giunta è la lingua,
 Doue si rinouella il mio dolore.
 Non era anchor finito l'anno quarto,
 Che preso hauea tal moglie, che Fortuna,
 Inuidiosa de li miei contenti,
 Me la tolse di uita; e di tre anni
 Lasciommi il figliolin da governare.

Pensa

A T T O

Pensa se doppia doglia a l'hor m'afflisse:
 Pensa che amare lagrime a l'hor sparsi:
 Pensa quali singulti, quai sospiri.
 Io non sò perche l'alma non uscio
 Di questo afflitto corpo, e non seguio
 L'alma partita de la cara moglie.
 Ma misero restai perche maggiori
 Tormenti ne prouassi: che vedendo
 Me co'l bambin restato solo, infausto
 Elesti giorno per trouarmi anchora,
 Lasso, nouella moglie, che non moglie,
 Ma uelenoso serpe fummi, e come
 Cane arrabbiato; intenta sol a trarne
 Il fanciullo innocente a dura morte.
 Perche mentre ero assente, al miserello
 Eran continue battiture il cibo:
 Che le sue angoscie non ardiua dirmi.
 Per l'estremo timor, in che'l tenea.
 Lasso, non lo sapueo, ma tornando
 T'al'hor a casa, lo vedeo mancare,
 Arido fatto, e non più vago, e bello,
 Come essere soleua. E desioso
 Io di saperne la cagion di questo.
 Se la chiedueo; preueniua l'empia,
 Et ad interna infermità la daua.
 Ma il fanciullin mirauami tacendo,
 Et quasi in atto di chieder aita.
 Quasi volesse dir: Padre mi moro
 Per causa de la cruda mia matrigna.
 Ma, lasso, già che lei, quando presente

Ero,

P R I M O.

6

Ero, mostraua bauer di lui pietade,
 Non credeuo di lei tal feritade.
 Ma che? pur finalmente ritornando
 A casa, più non uidi il caro figlio.
 Che'l figlio più non u'era. Stato tolto
 Da non sò chi, sì come pur ho inteso.
 E sospettai ben tosto de la moglie.
 Malo lenò con lacrime, che sparse.
 Ma che? Misero me, pur seppi come
 Trattato hauea'l fanciullo, e per pietate
 Altri se l'hauea tolto isconosciuto:
 Mentre la cruda il pouerel di notte
 Cacciato l'hauea a l'aria oscura; e fredda.
 E veramente per pietà, che tolto
 Fosse si crede; ma pur stà un timore,
 Che l'habbi diuorato fiera cruda.
 Et io fra me medesimo ogn'hor combatto,
 Che la speme promette egli esser uiuo,
 E la tema conclude ch'egli è morto.
 Onde la speme, che io lo cerchi spinge.
 La tema, che io non cerchi mi ammonisse.
 La speme nel cercarlo mi consola.
 Ma nel cercar la tema mi tormenta.
 E se'l timor m'affligge per la speme,
 Cercolo anchor, abbandonato hauendo
 La cruda moglie, e la paterna casa.
 E mò ne uado peregrin girando.
 Ecco de miei contenti, & mie miserie.
 L'istoria pria felice, indi dolente.

Car. Ma però più dolente, che felice:

Per che

A T T O

Perche quella capace di alcun duolo,
 Ma questo d'ogni gaudio al tutto priuo.
 Montan, ho udito la dolente historia,
 E ne l'udir la, il graue mio dolore
 Ho sentito nel cor rinouellarmi.
 Perche, misero me, corsi i medesmi
 Auuersi casti, i dolorosi Fati
 Che cara, quanto vaga pastorella
 In matrimonio a me legata, e stretta,
 E con legame di soaue Amore,
 Mi tolsero di vita al primo parto.
 Al primo parto, quando partorito
 Hebbi una fanciullina, non men bella,
 Di lei, che partorita a me l'hauea
 Nè quì fermossi la mia cruda sorte,
 Che credendo di dar quel caro pegno,
 Che anchor restaua in uita, à donna pia,
 Che del suo proprio latte la nutrissi,
 La diedi ad un'alamia empia, e crudele,
 Che hauuta la fanciulla uia fuggissi;
 Chè mai più non l'ho uista, e sol nouella
 Durissima ho sentita, che la cruda
 Uccisa l'habbia a i crudi Dei di Lethe.
 E se ben facilmente a questa dura
 Nuoua m'appiglio già, che quindici anni
 Passati son dal dì, che non l'ho uista;
 Anchor una scintilla di speranza
 Nascer mi sento ne l'affitto core.
 E sol da questa mosso, le contrade
 D'Arcadia cerco, per trouar Elpino,
 Elpino

P R I M O.

7

Elpino quel, la cui gran fama s'ode
 Risonar fra Pastor; che amico a Pane,
 Da Pan ancho riceue eccelsi doni.
 Perche per Pan conosce alti secreti.
 Et da questi saper desio se uiue
 La cara figlia. E tu saper potrai
 Se uiue il tuo, che cerchi. che se in uita
 Già più non son; se ne uiuiamo in pace,
 Quel che non ha rimedio sopportando.
 Che è sciocca cosa il tormentarsi in uano,
 Et uano è voler quel, che non si puote.
 Ma se pur ancho in uita se ne stanno;
 Vediamo di saper; se pria, che morte
 Ne toglia questo lume, anchor vedremo
 Li cari pegni delle amate mogli.

Mont. Accortissimo auiso a i dolor nostri.
 Pan, a cui son diuoto Elpino ispiri,
 Che'l uerro nari, e sia però tal uero,
 Che ne consoli tutti.

Car. Eccolo appunto
 Che quinci vien; che al venerando aspetto
 Ben lo conosco; che altra uolta il uidi.

Mont. Accostiamosi ad esso, andiangli in contra.
 Salutianlo, perch'ei non ci vedrebbe,
 Che per la gran vecchiezza poco vede.
 Salutal tu, che più di me l'conosci.

SCENA SECONDA.

Carino. Elpino. Montano.

Q Vel Dio, a cui diuoto già tant'anni,
 Elpino, serui, lungo tempo anchora

T.

A T T O

Ti salui, e ti conferui in questa vita,
Indi conduca a quei felici campi.
V' sogliono posar li pari tuoi.

Elp. E voi figli consoli, c'homai tempri,
Le angoscie con la gioia che bramate,
Che come vn tal saluto già preuidi,
Così preuidi, & seppi i dolor vostri.

Car. Deb si come ciò sai, così sappi ancho,
Come tu terminar gli possi in pace.

Elp. E questo anchor m'è noto, e maggior cosa
Di voi in questo petto si nasconde.
O auenturati figli, a quali il cielo
Pio favorisse, e tanto ben prepara,
Ma resta anchor a tramontar tal stella,
Che inusitatamente i vostri affanni
Accrescer deue: pur sol apparecchia
Timore per ministro, non effetto
De rigida fortuna. Ma non tosto
Sarà trascorsa: leuerassi quella,
Onde ne cominciate a esser felici.

Mont. Felice quello, che ne' Dei del cielo
Solo confida, perche a pietà mossi,
Dopo le lunghe pioggie, anchor i giorni
Fanno venire lucidi, & sereni.
Te vecchio venerando sol per fama
Già conosceuo, hor godo de l'aspetto.
E de la voce tua piena di speme.
Se dopo i dolor nostri s'apparecchia
Quell'amato contento, che bramiamo;
Poco n'offenderà nuouo timore.

Non

P R I M O.

Elp. Non certo offenderà, ma pur sì graue
Occuperaui il cor, che d'ogni speme
Priua ne sentirete entro uoi l'alma.
Veggio ben io quella crudele stella,
Leuarsi irata contro a gli innocenti.
Ma mentre fuori il mortal suo veleno
Vorrà pur uomitar contro di uoi;
Ecco la bella Venere, che in fretta.
Scordata i martiali abbracciamenti,
Sorge, e disturba il lagrimoso caso
Ma più chiaro non può per hor la lingua
Dirne il successo a voi figliuoli basti,
Che si farà tranquilla e l'aura, e'l die,
Dopo la notte tempestosa, & atra.
Nè pria d'Arcadia mouerete il piede,
Che per voi non si vegga tutta in festa,
Si come pria per uoi fie tutta mesta.

Car. Tanto ne basta venerabil Padre:
Che tanto anchora il mesto cor consola.
Cresca pur quanto può l'horribil tema:
Sminuiralla indubitata speme,
Che se non è timor senza speranza,
Non si stà questa anchor senza timore.
Ma quanto è maggior questa, tanto quello
Sminuito ne resta, mentre uiene
Di là, doue s'aspetta sol il uero.
Tu padre indi ispirato ne riempi
Di dolcissima speme, e ti crediamo.
E di speme ripieni homai tenere
Più non possiamo, come adietro femmo.

vene

Elp. Itene dunque in pace, & aspettate.
 Che'l ciel auuerso volti l'ira sua;
 Et si leui per voi benigna stella.
 Che sarà a l'hor quando vedermi anchora
 Vi fia dal ciel concesso: che non pria
 Mi uederete che sarà leuata
 La chiara stella de' contenti uostri.
 A Dio figli. Vi lascio. Homai camina
 Figlio, e sostenta le mie stanche membra.

Mont. Vatenene in pace venerabil Padre.
 E tanto ne succeda, quanto auisi.
 O felice consiglio, che porgesti
 Amato mio Carino: hor ne viuiamo
 Allegri, & certi, che pur finalmente
 Auenghi quel, che n'ha predetto Elpino,
 Car. Ma apparecchiar si deue l'alma a i nuoui
 Assalti; onde per tema non soccomba
 A l'intenso dolor, c'hauer debbiamo

Mont. Supplirà la speranza certa in noi.
 Car. Assai farà speranza, se'l timore
 A fatto non la toglie, & esso in doglia
 Per auentura non si cangia in noi.
 Mont. E l'hauerlo preuisto è per giouare.
 Car. Giouerà certo se in quel duro punto,
 E non supererà'l preueder nostro.
 Ma entriamo entro nel bosco, & al gran tēpio
 Andiam di Pane a far i nostri voti.

Mont. Andiam, perche ci presti anch'ei fauore.

C H O R O.

Oscura nube, se talhor dal cielo

Amanta

Amanta, imbruna, e asconde.
 Et a mortali infonde
 Con vario humor horrore,
 Che spesso ancho si cangia in rio dolore;
 Pietoso Febo anchora,
 Che l'attrasse, la strugge, e la consuma:
 E dal tremante core,
 La pallida tristezza
 Benigno cangia, & uolta in allegrezza.

A T T O S E C O N D O,
S C E N A P R I M A.

Amore da Pastorello. Siluia.



SILVIA mia bella, & cara.
 E che fai di quell'arco?
 Che fai de le saette?
 Che fai di quel tuo dardo?
 Al bel collo dan peso,

A le mani dan noia,
 Il cor rendono fiero.
 L'anima fan crudele,
 E mostran che tu sei quel, che non sei.
 Con altre armi tu vinci,
 Con altre armi tu atterri
 Assai più nobil fiere.
 Che con quegli occhi tuoi, sereni, e belli
 Ferisci i cor'humani.
 Con quelle belle mani
 Gli legghi, e fai prigioni

B

Con

Elp. Itene dunque in pace, & aspettate.
 Che'l ciel auerso volti l'ira sua;
 Et si leui per voi benigna stella.
 Che sarà a l'hor quando veder mi anchora
 Vi fia dal ciel concesso: che non pria
 Mi uederete che sarà leuata
 La chiara stella de' contenti uostri.
 A Dio figli. Vi lascio. Homai camina
 Figlio, e sostenta le mie stanche membra.

Mont. Vatenene in pace venerabil Padre.
 Et tanto ne succeda, quanto auisi.
 O felice consiglio, che porgesti
 Amato mio Carino: hor ne uiuiamo
 Allegri, & certi, che pur finalmente
 Auenghi quel, che n'ha predetto Elpino.
Car. Ma apparecchiar si deue l'alma a i nuoui
 Assalti; onde per tema non soccomba
 A l'intenso dolor, c'hauer debbiamo

Mont. Supplirà la speranza certa in noi.
Car. Assai farà speranza, se'l timore
 A fatto non la toglie, & esso in doglia
 Per auentura non si cangia in noi.
Mont. E l'hauerlo preuisto è per giouare.
Car. Giouerà certo se in quel duro punto,
 E non supererà'l preueder nostro.
 Ma entriamo entro nel bosco, & al gran tèpio
 Andiam di Pane a far i nostri voti.
Mont. Andiam, perche ci presti anch'ei fauore.

C H O R O.

Oscura nube, se talhor dal cielo

Amanta

Amanta, imbruna, e asconde.
 Et a mortali insonde
 Con vario humor horrore,
 Che spesso ancho si cangia in rio dolore;
 Pietsoso Febo anchora,
 Che l'attrasse, la strugge, e la consuma:
 E dal tremante core,
 La pallida tristezza
 Benigno cangia, & uolta in allegrezza.

A T T O S E C O N D O,
S C E N A P R I M A.

Amore da Pastorello. Siluia.



SILVIA mia bella, & cara.
 E che fai di quell'arco?
 Che fai de le saette?
 Che fai di quel tuo dardo?
 Al bel collo dan peso,

A le mani dan noia,
 Il cor rendono fiero.
 L'anima fan crudele,
 E mostran che tu sei quel, che non sei.
 Con altre armi tu vinci,
 Con altre armi tu atterri
 Assai più nobil fiere.
 Che con quegli occhi tuoi, sereni, e belli
 Ferisci i cor humani.
 Con quelle belle mani
 Gli legghi, e fai prigioni

B

Con

Con il resto, che tacio .

Tugli incanti, gli fermi, & a te tiri .

Silu. Ah sfacciato fanciullo,

Così mal alleuato ;

Che à le ninfe d' Arcadia

Ardissi tanto dire .

Ma merauiglia, che sai tanto dire .

Chi ti detto tai detti ?

Chi ti dettò tai ciancie ?

Chi t'ha corrotto e guasto .

E intempestiuamente

Empito ha mal la tua tenera mente ?

O mondo pazzo, & cieco ,

Che ne gli adulti guasto .

Guasta, e corrompe i pargoletti anchora .

Leuamiti dinanzi

E non hauer ardire

Di mai più così dire .

Amo. Ah ab Siluia, bella Siluia ,

Ben veramente Siluia, che seluaggia

Così tu ti dimostri ancho a un fanciullo .

La lingua , con cui parlo

Sà dir cotai parole :

Et ancho di più belle ,

Et ancho di più dolci ,

Et ancho di più chare .

Che la mia cara mamma

Me la fè, me la diè, la pose in bocca

E l'asperse di mele ;

E la temprò d'ambrosia :

Egli

E gli diè tal virtute ,

Che chi gli crede proua ogni dolcezza ,

Chi non gli crede sente ogni tristezza .

Chi gli obbedisse viue lieto in gioia .

Chi nò, si muore con estrema noia .

Silu. Che nouitade è questa ?

Che nuoua merauiglia ?

Tant'hoggi il figlio s'inalza di Elcina,

Che hieri era sì basso pastorello ?

Tant'hoggi dice, che nulla sapea ?

Tant'ha virtù, chi nulla possedea ?

E non sei tu Cardillo ?

Cardil figlio d' Elcina ,

Pouera pastorella ?

Pouero pastorello ?

Figlio di Armone pouero pastore ?

Non ti conosco io ?

Non conosco tuo padre ?

Non conosco tua madre ?

Ma spensierata mente ;

Vno di quelli, che è prigion d' Amore ,

Ti deue hauer battuto nel ceruello

Per molti giorni, a fin, che tu imparassi

La filistoca a mente, che m'hai detto .

Ma guarda, dico, non dir più tai cose .

Amo. Gentilissima Siluia ,

Dì pur ciò che tu uuoi :

E sotto l'altrui forma

Me non conoscer fingi .

Non son Cardillo, Siluia ,

B 2

No.

Non son figlio di Elcina,
 Nè me di Elcina unqua produsse *Armone*.
 Nè spensierata mente,
 Prigionera d' *Amore*,
 Mi dettò li consigli, che t'ho dati,
 M' insegnò le parole, che ti ho dette,
 Mi formò li concetti, che ti espressi.
Silu. E chi dunque sei tu sotto tal forma.
 Che sembri esser *Cardillo*:
 Se *Cardillo* non sei tanto a me noto?
 E a che venuto sei dirmi tai cose?
Amo. Deh *Silvia*, da una madre
 Ne uengo amato figlio,
 E posso se tu vuoi figlio esser tuo.
 E venni sotto forma.
 A te si conosciuta.
 Acciò, che in prima giunta non temesti.
 Venni per farti madre
 Mirabilmente mia,
 Et empirti di gioia, e di diletto,
 E scacciar ogni noia dal tuo petto.
Silu. Io rinasco, stupisco, e forse sogno
 Da li sensi lontana, e chi mai puote,
 Di madre nato anchor nascer di madre?
 Ma chiaro di chi sei,
 Che se non sei de' *Dei*
 Alcun dal ciel disceso:
 Ma come alcun di quelli ancho mai puote
 Di madre nato nascere di madre?
 Ma chiaro di se sei

Alcun

Alcun dal ciel disceso de li *Dei*
Amo. Ben sai, che son del numero de *Dei*:
 Ma pur padre de' *Dei*,
 E figlio de li *Dei*;
 Che senza me non nacquero li *Dei*,
 E sempre ancho rinasco ne li *Dei*.
 E senza me nè tu venir potesti
 A questa bella luce.
 A quest' aere giocondo,
 A goder questi boschi,
 A portar questi dardi,
 Ad adoprare quest' arco,
 A saettar le fiere,
 A far che s' in amore
 Altri, e per te ne senta aspro dolore.
 Nè senza me vorrei,
 Che te n' andassi altiera:
 Che dentro del tuo seno
 Vorrei mio dolce nido.
 Et indi a tutte l' hore
 Vorrei spirasti *Amore*.
 E così ricevesti,
 E producesti *Amore*.
 E così tu godesti,
 E partoristi *Amore*.
 Onde fosti felice a tutte l' hore.
Silu. Dunque sei quello tu, che l' volgo *Amore*
 Ogn' hor chiama, & appella.
 E hor loda, & hora incolpa.
 Hor biasma, & hor discolpa?

B 3

Et hor di lui si loda.
 Et hora si lamenta:
 Come a quel, cui prometti estrema gioia.
 E indi le ministri ogn'hor gran noia?
 Saresti tu l'Amore
 De l'otlo genitore?
 Saresti tu l'Amore
 Del uitio produttore?
 Ch'Ancho trabesti Giove
 Al adulterio infame?
 Al scelerato stupro?
 Al doloroso incesto?
 A quel nefando vitio,
 Che lingua honesta nominar non osa?
 Saresti tu l'Amore
 D'ogni mal portatore?
 Che questi a l'homicidio,
 E quegli al tradimento
 Trabesti, e tanti a miserabil morte?
 Saresti tu l'Amore
 Vscito di quel seno,
 Oue ogni puzzo, e lezo insieme alberga?
 Ma che? Saresti Amore
 Del fiore virginal inuolatore?
 Saresti tu l'amore
 A noi tant'inimico,
 Che mentre tu ti mostri esser amico.
 Perfido tu ti rendi, e traditore?
 Saresti tu l'Amore,
 Che le Ninfè di Arcadia

Ne cerchi trapolar a tutte l'hore?
 Perfido, & impudico, ancho a me torre
 Il virginal mio fiore
 Vorresti pur, che intatto
 Ancor con ferma mente in me riserbo?
 T'inganni se credeui hauermi accolto
 Che io fuggo, e non t'ascolto.
 Amo. Ah Siluia non fuggire,
 Non fuggir Siluia se ben son Amore.
 Ascolta Siluia almeno di lontano.
 Se temi esser vicina ad un fanciullo.
 Silu. Temerario fanciullo,
 Che così a punto inganni,
 Come per ingannar la forma cangi
 Di, ma di presto, e bene.
 Amo. E che meglio vuoi dichi de l'Amore.
 Se non che Amore è uita, & alma al mondo?
 Silu. Tu cominci a dir male,
 Perche non sei tal bene.
 Che non alma, nè uita, ma sei morte
 Al mondo cieco, fatto da te cieco.
 Amo. Io son, Siluia, la mente,
 Che volge il cielo, & guida gli elementi.
 Che tante merauiglie
 Le fa da ogni hor produrre.
 Silu. Tu sei quell'ignoranza,
 Che quanto a te confondi
 Insieme l'uniuerso.
 E le fai partorire
 Vn'horrido desire.

Amo. Io son quel dolce affetto,
Che con secondo foco,
Riscaldo l'alma, e'l petto,
Et empio di viuenti in ogni loco.

Silu. Tu sei quell'empia fiamma,
Che la uita, e'l honore
Distruggi a dramma a dramma,
Et empì d'ogni intorno di dolore.

Amo. Siluia sei mal affetta.

Silu. Ma tu sei la cagione.

Amo. Amore è causa d'ogni buon pensiero.

Silu. Amore è causa d'ogni rio pensiero.

Amo. Non per contender Siluia

Trouarti ero venuto;

Ma solo per chiamarti

Al piacer, al diletto

Ad amar, ad Amore,

A la soaue vita,

In fin che'l senso è uerde.

E del tuo fior bellezza non si sperde.

Venuto ero a trouarti,

E a gran cose narrarti,

Onde fosti felice,

Et altri ancor facesti esser felice.

Silu. Il piacer, il diletto,

Amor soaue, & vita,

Che da te uenga sprezzo.

E più te udir rifugio,

E da te sciolta fuggo.

Amo. Ah poco saggia Siluia,

Che

Che non stimi, e non curi lamia forza.

Tal foco prouerai,

Che ne l'acqua con morte

Spegner in van vorrai.

Uà pur che la saetta

Vado a temprar da figerti nel core,

Che ti sarà cagion d'alto dolore.

SCENA SECONDA.

Flora. Mirtillo. Bibaco nascosto.

C He ne credi Mirtillo,

Mio fido consigliere,

Consigliero mio fido ne l'Amore?

Hor che farà l'amato tuo compagno?

Vorrammi a tutte l'hore

Darmi cagion di così gran dolore?

Mirt. E che Flora gentile,

Vorrà far meco anchora,

L'amica tua diletta, a me nemica?

Bib. Ecco gli appassionati sono insieme,

E debbon fra di se partir le pene.

Mirt. Vorrà dolce mia Flora,

Esser fera cagion de la mia morte?

E vorrà, che ti dica,

Che con affetto hostile

Habbi tolto di uita un'innocente?

Bib. Ecco, che ti dissi io?

Mirt. E se di Siluia a me non mostri il core,

Come potrò mostrarlo a te di Tirsi?

Se non è facil di saper l'affetto

Di cui tenerlo cerca ogn'hor celato.

Più

A T T O

Più volte mi dicesti,
 Che mentre parli con Siluia d' Amore,
 Oride, ò tace, ò fuore
 Di proposito parla, e ti risponde,
 Come se non d' Amore,
 Ma di quello, che dice, gli parlasti.

Bib. Ecco insania d' Amore.

Flora. Siluia non t' odia, e non ti porta Amore:
 Che mai non seppe ciò, che fosse Amore.
 E quando sente ragionar d' Amore,
 Si ride, e dice, non conosco Amore.

Ma non è merauiglia

Essendo giouinetta.

E a mio giuditio, non puote star molto

Ad essere ferita dal' Amore.

Ma Tirsi è forse tale,

Che ancor non senta Amore?

Mirt. Così sentisse Siluia

D' Amor le fiamme ardenti.

Sente le fiamme Tirsi

D' Amor, ma quali fiamme

Si Siano, non discuopre.

Che mentre mostra d' essere ferito

D' amoroze saette; tace il nome

Di quella, che l'incende: e ricercato,

Vn sospiro profondo dà in risposta.

Flora. Ma pur caro Mirtillo,

Che ne credi? che pensi?

Mirt. Non dirò quel, che io credo:

Non dirò, quel ch' io penso:

Dirò

S E C O N D O. 22

Dirò quel, che n' ho inteso:

E insieme dirò quello, di che temo.

Stauami l'altro giorno in ripa al fiume,

Mentre che'l gregge mio spigne a la sete:

Quando ecco comparir Menalca, e Linco:

Menalca Padre a Tirsi, e Linco a Siluia,

Che li suoi greggi conduceano a l'acqua.

E insieme ragionauan di secreto.

Ma non poter si piano

Dir, che io non gli sentissi.

Basta, ò che udis, ò mi parue di udire,

Che Linco promettesse

A Menalca per Tirsi

La figliuola sua Siluia.

E subito nel core

Mi venne vn gran dolore.

E in vn baleno per la mente mia

Passar varij pensieri.

Ma questo è più de gli altri, che mi affligge;

Che di Tirsi i sospiri

Prouengano da molti suoi martiri.

Che forse amando Siluia,

E sapendo, che io l'amo;

E vedendola cruda

Fuggire per le selue, e per le Valli;

Rispetto, e amor l'affligga.

O forse, perche t'ama;

Li pesa, e duole la voglia del Padre.

Flora. Abi misera, abi meschina:

Vero sarà più il primo tuo pensiero;

Che'l

Che'l tuorispetto il tenga,
 E amor di Siluia il spinga.
 E me, lassa, non brami
 E Siluia sol fors'ami.
 Et in un tempo due miseri amanti
 Resteranno delusi,
 Resteranno scherniti,
 Resteranno dolenti,
 Resteranno prigion de le sue pene.
 Bib. Rimediardò con altra pena nuoua.
 Et hor per ciò mi scuopro.
 Abi sfortunati amanti,
 Abi misero Bibaco.
 Abi pouerella Siluia,
 Abi disgratiato Linco,
 Abi pouero Menalca,
 Abi miserabil Tirsi.
 Abi suenturata Flora.
 Abi Mirtil, che pietate,
 Farai forse ancho ai sassi.
 Quando saprai la crudel nouella.
 Mirt. Ohime.
 Flora. Ohime, ohime.
 Mirt. E che puot'esser questo;
 Che così barbottando vò Bibaco?
 Bibaco? o là? Bibaco?
 Tu non odi Bibaco?
 Che lamenti son questi?
 Che sospiri son questi?
 Che paure, che horrori, che spauenti

Vai

Vai proponendo sì, che i cor paue'nti?
 Bib. O pouerelli tutti,
 O tutti sfortunati.
 O tutti, tutti, tutti,
 Miseri, suenturati, disgratiati.
 Flora. Deb Bibaco, che male?
 Che duolo? che tormento?
 E che affanno? che pena
 Nèl petto ascondi, e porti?
 E par che tu vorresti raccontare,
 E pare che non possi a noi parlare.
 Bib. Al mondo non è male,
 Che al mal s'agguagli, ch'io
 Ho uisto con questi occhi.
 O pouerelli tutti,
 O tutti sfortunati,
 O tutti, tutti, tutti,
 Miseri, disgratiati, suenturati.
 Mirt. Deb Bibaco diletto,
 Non ci sospender più, dinne ogni cosa.
 Bib. Deb pouero Mirtillo, e che ricerchi,
 Se non acerbo duolo?
 Se non estrema pena?
 Se non graue tormento.
 Se non la morte certa?
 Flora. Abi Bibaco maggiore
 Ne rendi questo male.
 Biba. Anzi minor lo faccio,
 Mentre che vi dispongo
 Ad vna assai più facil sofferenza.

Et

A T T O

E tu misera Flora
Sentirai dentro il cor clava pungente .
Mirt. Deh dinne il tutto homai .
Biba. Abi Mirtillo stà forte:
La tua diletta Siluia
E' cibo, e pasto d'un'horrendo mostro,
Che sbranar l'ho veduta, e a pezzo a pezzo,
Entrar in bocca scelerata, e sozza .
Mirt. Ohime .
Biba. E' l tuo diletto T irsi,
O sfortunata Flora,
Sotto le rapid' onde stà sepolto,
Ali voraci pesci e preda, e cibo .
Flora. Ohime, ohime, che nuoua .
E come è occorso così horribil caso,
Che è tanto grande, ch' io
Credere a pena il posso?
Mirt. Tu m'hai passato il core
Bibaco con tai nuoue .
Che se fossero vere;
Vorrei certo morire .
Madinne a punto il caso, come è occorso .
Biba. Pur troppo è vero quel, che gli occhi miei
Han visto chiaramente .
Stauasi Siluia uscita de la selua
A ragionar con T irsi,
Al' ombra di quel faggio,
Che a le ninfe suol essere ricetto;
Quando, che vn brutto mostro,
Non sò se io debba dir o bestia, od huomo;
Ben

S E C O N D O . 24

Ben sò c'hauea la faccia
Quasi d'huom sì, ma tale,
Che hauea due occhi, che parean di foco .
Vn muso fosco, e lato,
Vn naso rimbeccato,
Vna barba prolissa in due partita;
Che non bianca, nè nera,
Ma fosca, e rabuffata,
Et horrida, & incolta:
E sopra de la fronte hauea due corna .
Il corpo sin' al mezzo
Qual d'huom, ma nero, & brutto,
Tacheroso, deforme, e molto hirsuto .
A cui simile hauea
E le braccia, e le mani,
Ma con ugne a l'estremo di grifagno .
E le coscie, e le gambe, e tutto il resto,
Pareano quelle d'un'antica capra .
Quando, dico, tal mostro,
Vedendo Siluia, e T irsi,
Corse, e veloce prese Siluia in braccio,
Per portarnela seco; ma impedito
Da T irsi; con la mano armata d'ugne .
Lo prese per il collo .
E nel uicino fiume
Tanto per forza il tenne sotto l'onde .
Che T irsi ni restò sepolto, e morto .
E indi con rabbia, la piangente Siluia
Sbrandò, come ui disse, e diuorolla .
O T irsi, o Siluia mia,

O mia

A T T O

Omnia Siluia, mio Tirsi,
 Allegrezza d' Arcadia,
 Honor de li pastori.
 Splendore de le ninfe.
 S' oscuri pur il cielo,
 E caggia tal tempesta.
 Che spogli, e inhorridisca tutti i monti:
 Che spogli, e inhorridisca queste valli:
 Che spogli, e inhorridisca tutti i campi.
 Cominci pur Arcadia il duro pianto,
 E cangi in triste uoci il dolce canto:
 Mai più sarò contento,
 Mai più sarò gioioso.
 E per hauer assai compagni al pianto
 Andrò per ogni canto
 D' Arcadia a raccontar l' acerbo caso.
 A Dio miseri amanti afflitti, & mesti.
 Mirt. Sì son confuso ò Flora,
 Dal timor, e dal duolo,
 Ch' io mi sento uenir al tutto meno.
 Ma gir ne uoglio al fiume,
 Per chiarir meglio il uero.
 Flora. Anch' io confusa, e afflitta,
 Teco verrò Mirtillo,
 Per dar più chiaro inditio a la mia pena.

C H O R O.

Le minaccie d' Amore
 A vn generoso core,
 Che al fin le cede, non portan dolore.
 E le bugie d' un seiocco,

S' accen-

T E R Z O. 17

S' accendono gran foco.
 Durar suol ancho poco.
 Sarà pietoso Amore,
 E sarà discacciato ogni dolore.

A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Amore, in suo habito. Siluia.



LACEVOLE fanciullo
 Non m'ha uoluto Siluia;
 Hor prouerami rigido, e crudele.
 Ecco l' attendo al varco,
 Con Saetta temprata

Nel mezo de la mia fornace ardente.
 Passerà quinci certo.
 Passerà certo incauta;
 Del suo pensier altiera,
 Del suo uoler patrona,
 De la sua rigidezza troppo vaga.
 Ma non sarà sì tosto
 Co' l' piede in questa valle.
 Che a lei quel duro petto
 Ferirò, passerò con la saetta,
 E farò la promessa in lei vendetta.
 Eccola a punto, hor uieni
 Pur rigidetta Siluia,
 Che in breue sarai fatta tutta molle.
 Hor sei vicina. hor senti,
 Che forza, e che uirtute

Ha

Ha questo ardente ferro ;
 Con cui ancho più forti petti atterro .
 Silu. Ohime , ohime l' mio core .
 Io son stata ferita , ohime il mio core .
 Ahime , chi m'ha ferito il core ?
 Amo. Amore .
 Silu. Crudelissimo Amor perche ferire
 Quest' innocente petto ?
 Amo. Perch'ami al tuo dispetto .
 Silu. E come amar potrò , se m'hai condotta
 Al fin de la mia uita ?
 Che chi ha ferito il cor uiuer non puote .
 Amo. Non morirai , nò , nò , ma penerai :
 Che le ferite mie non danno morte ;
 Ma danno a chi resiste graue pena ,
 E soaue dolcezza a chi le cede .
 Silu. E con che m'hai ferito , che la mano
 Non vidi , e meno il ferro ?
 E sol de la ferita
 Sentito l' graue duolo ?
 E sento entro la piaga ,
 E pur non veggo il uarco ,
 Nè dal ferito petto sangue ufcire ?
 Amo. Con un pungente strale
 I t'ho ferito il core .
 Doue è restato il ferro
 In un'ardente fiamma conuertito ,
 Che con la uita il sangue
 Ritien , ma tutto foco .
 E se a tuoi piedi miri

Vedrai

Vedrai le penne , e'l legno ,
 Che'l ferro entro è restato , il legno suore .
 Silu. Del' Amor , se altro non fai ,
 Io non amerò mai .
 Che se ben son ferita ,
 E già tutta mi sento venir meno ,
 Io non amo per questo .
 E se non amo , fresca la ferita ,
 Che farò quando ne farò guarita ?
 Amo. Così misero infermo ,
 Dal graue morbo affitto ,
 Nulla vuol , nulla brama ,
 Nulla cerca , null'ama ;
 Ma mentre vede quel , onde sanarsi
 Ne spèra ; il cerca , il chiede ,
 E per hauerlo non puote acquetarsi .
 Silu. E che potrò vedere ,
 Che mi possi piacere ;
 E pensi esser rimedio a la mia piaga ?
 Amo. Il mio foco offerisse .
 Del mio foco l'obietto .
 Il mio foco istruisse .
 E ministra il diletto ,
 Che sol potrà piacerti ,
 Che sol potrà sanarti .
 Godi pur la ferita ,
 E proua homai l'inamorata vita ,
 Silu. Ma tu doue ne uai ,
 Se tu vuoi pur , ch'io ami ?
 Che in atto stai di andare ,

C 2 E me

E me sola lasciare,
 Come si può lontana dall'Amore,
 Ad alcuno portar, amando; Amore.
 Amo. Due soli sono i tempi,
 Ne' quali a miei feriti son presente.
 Quando accendo, e ferisco,
 E quando in fin al caro obietto vnisco.
 Ne l'altro tempo, & in qualunque loco,
 Supplisse il ferro conuertito in foco.
 Silu. Dunque contra mia voglia
 Deurò, lassa, uolere?
 E vorrò non volendo,
 E non vorrò volendo?
 Dura legge d'Amore,
 Che fa volere quel, che non si vuole,
 E non volere quel, che pur si vuole.
 Ma se libera voglia
 Puot'esser in alcuno;
 Per hauer prima in me di me pietade,
 Farò ogni proua di mia libertade.
 Amo. Confesso Siluia, che tal proua uince
 Talhor mia forza, e foco;
 Ma contal pena, e duolo,
 Che non si troua loco.
 Prouerai, sentirai, men uado, a Dio.
 Restane Siluia pur così piagata.
 Silu. Va pur crüde l'Amore,
 Che sanerò fors' ancho ogni dolore.
 Ma ecco la facta:
 Eccola senza ferro,
 Che

Che forse m'è restato entro nel core.
 Deh mira come è bella,
 E d'ogn' intorno scritta.
 Ma che di gratia dicon questi uersì?
 Voglio prouar si legger li sapessi.
 T'inganni questa uolte,
 Se pensi di fuggire,
 E non esser accolta.
 A prouar il martire,
 Il dolce, e le pene,
 E i miei ceppi, miei lacci, e mie catene.
 Lassa, che d'ogn' intorno
 Ne vengo minacciata.
 E già sento nel core
 Pena, se ben non sento anchor Amore.
 Scena seconda. Flora, Siluia.
 Siluia, cara Siluia:
 Tu sei pur uiua, et anche nō smarrita
 Punto da la bellezza tua natia.
 Silu. E che vorresti forse amata Flora
 Che io fossi morta? ò brutta?
 Sò ben io, che son uiua,
 Ma non sò già se brutta, ò bella sia.
 Flora. Vina ti veggio, e vina ti desio;
 Ma la trista nouella,
 Che ne portò Bibaco,
 Ne fe sentir tal duolo,
 Che hauemo quasi a renderne la vita.
 Ma che di gratia fù del nostro Tusi?
 Silu. E che nouella ti portò quel sciocco?
 Di

Di Tirsi; nulla dirti.
 Saprei, che è molto tempo, che non l'uidi.
 Flora. Maledetto Bibaco,
 Bibaco maledetto,
 Che con finta bugia
 Ne fè quasi morire di dolore.
 Stauami con Mirtillo a ragionare,
 Mirtillo honor di Arcadia,
 Mirtil, che tanto t'ama,
 Et honora, & apprezza,
 E riuerisse, e cole.
 Pensa mò tu di che; ben puoi pensare
 Che di te sola fosse il parlar nostro.
 Quando ecco salta fuori
 Bibaco, quel Bibaco,
 Che non suol portar mai buone nouelle.
 E con uoci interrotte,
 Con note di dolore,
 Ci finse, che eri morta,
 Ed' un satiro crudo horrendo cibo.
 E per l'istesso, Tirsi
 Stauo affogato, & morto sotto, l'onde,
 Pensa tu, che dolore,
 Pensa tu, che spauento,
 Ci pose dentro a l'alme.
 E penso bonai; che Arcadia tutta piena
 Ne sia di così trista, e ria nouella.
 Siluia. Hor uedi quanto puote mala lingua.
 Satiro non ho visto Flora mia,
 Nè satiro m'ha fatto violenza.

Ma

Ma ben peggio m'è occorso,
 Che da crudel ferita,
 Quella soaue uita
 M'è stata tolta, che di pace è uita.
 Vita di gioia, uita di diletto.
 Vita d'ogni contento, d'ogni bene,
 E data m'ha la morte,
 Che è uita con la morte.
 Onde ben mille uolte al dì si muore.
 Con pena, e con dolore,
 Con paura, e timore,
 Con spauento, & horrore,
 Che assaltan mille uolte al giorno il core.
 Flora. Ah Siluia mia, chi tanto
 Potè, & osò far teco?
 Chi t'ha tolto la uita mentre uivi?
 Chi t'ha dato la morte, e non sei morta?
 Che morte è questa mista con la uita?
 E che uita congiunta con la morte?
 Silu. Quella, che l'empio Amore
 Irato a gli innocenti ardisse dare.
 Quel perfido inimico,
 Quell'empio traditore,
 Hor hora da me parte, hauendo fatto,
 Vna solenne proua,
 Proua da fier tiranno,
 Che a uiua forza vuol, che altri le serua.
 Che teco il duro legno,
 O' era il ferro acuto,
 Che entro al cor m'ha conuertita in foco,

C 4 Che

Che m'arde, e mi consuma a poco, a poco.
 Flora. Ah Ah Siluia gentile,
 Non temer punto Amore,
 Che benigno anco temprà,
 Ogni foco, ogni fiamma, & ogni face.
 Anzi benigno insieme dà la temprà,
 A chi la vuol, mentre riceue il foco.
 Che se quel riceuesti, anchora nel core,
 La temprà è in tua balia.
 E poi che cara temprà,
 Temprà, che tutta dolce,
 Tutta soaue, & cara,
 Rende d'Amore la nouella fiamma.
 Silu. Deh Flora sento inusitato ardore;
 Ma non già sento hauer la temprà al core.
 Flora. La temprà sentirai come l'ardore,
 Se cederai piaceuole a l'Amore.
 Silu. E come si fa a cedere a l'Amore?
 Flora. Riamando gli amanti di buon core.
 Silu. Io non t'intendo Flora, e solo sento,
 Che l'anima via più s'accende, e abbrugia.
 Flora. Ama chi t'ama, e tempererai l'incendio.
 Silu. E questo a punto è quel, che non intendo.
 Che non hauendo pratica di Amore,
 Non so chi m'ami, e nulla so d'amare.
 Tu se pratica sei d'arte d'amore
 Insegnami, acciò tempri amando il core.
 Flora. Quel t'ama, che desia, c'habbi ogni bene.
 Quel t'ama, che ti honora, e riuerrisse:
 Quel t'ama, che ti loda, e t'aggrandisse:
 Quello,

Quello, che volontier ti seruirebbe:
 Che a te se stesso donarebbe in seruo;
 Che uolontier ti mirerebbe il uiso;
 Che dolcemente ti darebbe un bacio:
 Che ti uorrebbe hauer per cara moglie:
 Che di te pargoletti hauer vorrebbe:
 Che brama esserti appresso eternamente:
 Che ogni tuo bene ha caro;
 Che ogni tuo mal ha a noia:
 Che viuere, e morire
 Vorrebbe in pace teo.
 E perche tu non vuoi.
 Proua l'istesso foco:
 Proua l'istesso incendio:
 La medesima face,
 La medesima fiamma.
 Vogli tu, che si t'ami, e imita lui,
 Che sarete felici ambidue vui.
 E temprato ogni foco,
 Non sentirai l'incendio:
 E temprata la fiamma,
 Non sentirai la face.
 Silu. E chi uorresti Flora, che si amassi,
 Per temperar questo concetto ardore?
 Tu dici che ami lui,
 E non conosco chi sia questo lui.
 Flora. Per lui. Mirtillo intendo, che t'adora,
 Che t'apprezza, che t'ama, e che t'honora.
 Ama Mirtillo, Siluia,
 E tempererai l'ardore,
 E tem-

E tempererai la fiamma,
 Tempererai quella face, e questo foco,
 Che tu dici t'abbrugia entro de l'alma.
 Che'l riamar chi ama
 E' una dolce ruggiada,
 Vna felice pioggia,
 Che temprà, che rinfresca, che seconda.
 Ogni effetto di Amore.
 Ma se non ti riamà;
 E vn'infocata nube,
 Vn'infiammata pioggia,
 Vn turbine di foco,
 Una tartarea bocca,
 Che spira il struggimento de la vita
 A l'infelice amante non amato,
 E a l'infelice amata non amante.
 Silu. Horsù che io ti prometto amar Mirtillo,
 E già Mirtillo io amo:
 E pur anchor la fiamma entro mi cuoce.
 Flora. Ma Siluia egli bisogna che lo sappi:
 E poscia, che tu vnisca
 A l'alma l'alma tua:
 Et indi al corpo il corpo;
 Che di due spirti vn spirito
 In due corpi si viua, e si consoli.
 Silu. Deh Flora, o tu mi burli, o tu m'inganni.
 Se così s'ama, e si riamà, sola,
 Sarei serua d'Amore;
 Che ciò non veggio in altri, e ogn'un si viuè
 Con l'alma propria sua,

Sepa-

Separato da ogn'altro, & in se stesso.
 E se così distinti
 Prouan d'Amor le fiamme,
 Starommi anch'io distinta,
 E prouerò il suo foco.
 E con altra ruggiada, & altra pioggia
 Lo spegnerò ben sì. Non più d'Amore.
 A la caccia, a li boschi,
 A le ninfe, a le fieve,
 Et a seruir Diana,
 Io me ne vado ad onta de l'Amore.
 O vieni meco, o restane qui sola.
 Scena Terza. Mirtillo. Tirsi.
 Tirsi, quanto affanno
 Hai dato al tuo Mirtillo:
 Anzi a qualch'altro anchora,
 Per la nouella, che portò Bibaco.
 Ma mentre, che ti ueggio
 E teco parlo, e godo
 De la desiderata tua presenza,
 Quanto fu il duol, tanta è la mia allegrezza.
 Tirsi. Ti ringratia Mirtillo.
 Ma se sì mal Bibaco
 A finger tal bugia.
 Ma chi teco per me sentì dolore?
 Mirt. Direi che fosse Siluia,
 Se ciò saputo hauesse.
 Ma altri via da Siluia
 Fù meco a parte del mio graue affanno.
 Tirsi. Deh Mirtillo, non sò perche m'affliggi.
 Che

A T T O

Chi ti muoue a parlar hora di Siluia?
 Forse per te patito
 Haurebbe se saputo
 Hauesse alcun tuo male;
 E non per me, che à pena mi conosce
Mirt. A pena ti conosce, se per moglie
 La deui hauer in breue?
Tirsi. A me Siluia per moglie?
 Haurò per moglie Siluia?
 Più tosto i fiumi torneranno in dietro,
 E con rapido corso
 Contenderan d'andar su gli alti monti,
 Che Siluia habbi per moglie.
Mirt. E perche caro Tirsi?
 E' forse Siluia tale,
 Che meriti esser sprezzata?
 E non possi, e non meriti esser tua moglie?
Tirsi. Mirtillo mi fai torto
 A volermi assalir con tai punture.
 Io non disprezzo Siluia:
 Non dico, che non meriti:
 Ma non sai tu, se Siluia a me conuiensi?
 Non ti ricorda hauermi
 Mai confidato i tuoi maggior secreti?
 Non sai, che m'hai scoperta
 Come tu brami Siluia?
 Come uorresti Siluia?
 Non sai quel, che t'ho detto?
 Non sai la mia fatica, e'l mio desio?
 Et hor vorresti, che fosse tant'empio,
 Che

T E R Z O. 23

Che io facessi tal torto al caro amico?
 A te caro Mirtillo?
 A te, che qual me stesso
 Tant'amo, e a te desio
 Ogni bene, ogni gioia, ogni contento?
 Ah non dir più tai cose:
 Se non vuoi far ingiuria
 A Tirsi, & a Mirtillo,
 A Tirsi, che è i' stesso, che Mirtillo.
 Perche se Tirsi hauesse Siluia in mano;
 Ne farebbe un presente al suo Mirtillo.
Mirt. Ti ringrazio mio Tirsi;
 Ma ben saper tu dei,
 Che nen per trauagliarti il tuo Mirtillo
 T'ha dato questi morti:
 Ma perche si credeua
 Che fossi consapeuol de la noiglia
 Di Menalca tuo padre,
 A cui Linco ha per te promesso Siluia
Tirsi. A mio padre ha promesso
 Per me Linco sua figlia?
Mirt. Con le mie proprie orecchie
 Vdito ho il loro accordo;
 Benche non si credessero, ch'udissi.
Tirsi. Linco ha promesso in uano,
 Et accettato in uano
 Il padre mio Menalca.
 Che non potrei uoler quel, ch'esser tuo
 Ne deue per ragione, & per Amore.
Mirt. Vorrai dunque ostinato

Al uoler di tuo Padre esser contrario?
Tirsi. Lice al'ingiusto opporsi, o sia del padre,
 O di madre, o pur di altri.
 E ingiusto è uoler quel, che è de l'amico.
 Nò nò *Mirtillo* mio,
Silvia pur tua ne sia,
 E *Flora* sol sia mia.
Mirt. Ah *Tirsi* vero amico,
 Honor de l'amicitia,
 Honor del uero amore,
 Che de l'amico si porta à l'amico,
 Piaccia a li Dei, che sia.
 Tua *Flora*, e *Silvia* mia.
Tirsi. Hor sù, che teco prese tanto affanno
 Per la mala nouella
 De la mia morte finta da *Bibaco*?
Mirt. E che vuoi tu, che fosse
 Se non la diletta tua *Flora*?
 Mecco era la tua *Flora*,
 Emeco ragionaua, & io con essa;
 Trattando ella di *Tirsi*, & io di *Silvia*;
 Quando l'empio *Bibaco*
 Con modo inusitato
 Anoi dipinse la dolente historia,
 Al'hor afflitti, e mesti
 Pieni di affanno, e doglia,
 Andamo in ripa al fiume,
 Per saper meglio de la veritade.
 Ma non trouammo segno, ò inditio alcuno,
 Et indi dipartiti.

Flora

Flora per cercar *Silvia*,
 Et io per trouar *Tirsi*,
 Separati n'andammo per il bosco.
 Di doue pur uscendo
 Poco fa te trouai.
 E forse *Flora* haurà trouato *Silvia*.
 Ma ecco *Bibaco* a punto:
 Ecco, che è seguito
 Da *Linco*, e da *Menalca*,
 Tutti nel uiso scoloriti, e smorti.
 Ritirati di gratia amato *Tirsi*.
 Scena Quarta. *Bibaco*, *Mirtillo*, *Linco*,
Menalca, *Tirsi*, *Elpino*.
A Le lagrime, al pianto,
 Al doloroso canto;
 A incider ne le piante,
 In uece de li bronzi, e de li marmi
 La dolorosa historia,
 Con parole lugubri, & mesti carmi;
 Leuati *Arcadia* tutta:
 Che hoggi la tua allegrezza,
 Ogni contento, e gioia,
 Ma la sorte, è distrutta.
Mirt. *Perseuera* *Bibaco* ne l'errore,
 O che finge, ò si crede esser pur uero.
Linco. Abi vaga, e bella *Silvia*,
 Honore de le ninfe,
 Allegrezza d'*Arcadia*,
 Vnico mio contento, e mio sostegno,
 Come t'ho perso, come

Di

Di bocca infame, e sozza,
 Ne sei, abi come troppo nobil cibo.
 Abi come l'allegrezza
 Mia s'è voltata in horrida tristezza.

Men. O Tirsi, anima mia,
 Come ti perdo. Abi mostro
 Horribile, e crudele,
 Che ad innocente figlio
 Non hauesti pietate.
 Abi crudelissime onde,
 Che l'unico mio ben m'haucte tolto.
 Deh miseri, infelici,
 Sò che vedremo i cari pargoletti
 Farne de' cari figli intorno festa.

Linco. Menaci pur Bibaco
 A quel fiume crudele,
 Perche noi l'accrescian co'l nostro pianto.
 Menaci al duro loco,
 Perche con li sospiri,
 E dolorosi canti,
 Celebriamo l'esequie a i cari figli.

Men. E se è uoler de' Dei,
 E se possibil fia,
 Si cresca in noi la doglia
 Che di uitane toglia.
 E non potendo star co' figli uiui,
 Andiamoli a goder almeno morti.
 Ma ecco Mirtillo, al mio diletto Tirsi
 Diletto amico.
 Vieni Mirtillo amico.

Nosco

Nosco a l'esequie del tuo caro Tirsi.
 Nosco a l'essequie della bella Siluia.

Bib. Mirtillo è stato il primo
 Inuitato al dolore,
 A te lagrime, al pianto,
 A la tristitia, & al lugubre canto.

Mirt. Deh quanto mal Bibaco
 Ne fa colui, che porta finte noue.
 Asciugate le lagrime, & il pianto
 Finite amati padri;
 Che falso è quanto vi portò Bibaco.
 Viue la bella Siluia, & viue ardita,
 Si come viue il valoroso Tirsi.
 Et di satiro bocca quelle membra
 Non hebbe mai in preda alcuna, ò cibo.
 Nè sotto onda di fiume fù mai Tirsi.

Men. O fosse ver Mirtillo quel, che dici.

Linco. O detto il falso hauesse a noi Bibaco.

Biba. Abime misero me, che vero è quello.
 Che con questi occhi, lasso me, pur uidi.

Mirt. Vero è quel, che io vi dica, e falso questo,
 Che'l bugiardo Bibaco pur conferma.
 Vedesti sotto l'onde morir Tirsi?
 Tirsi vedesti sotto l'onde morto?
 Et l'hai poco lontano, nè uiuo il vedi.
 Ecco Tirsi, Menalca, fuor de l'onde
 Viuo, fuor di periglio.
 Ardito, & fuor di male.

Bib. Ohime, che è quel, che io veggio.

Men. Ah Tirsi figlio mio,

D

Tirsi

A T T O

Tirsi diletto, e caro ;
 Sci pur, se non m'inganno,
 Il mio diletto Tirsi.
 Lasciami, ch'io t'abbracci,
 E inusitatamente ch'io ti baci.
 Che non più questi vezzi
 Ti feci amato Tirsi,
 Perche non più m'occorse questo caso:
 Che ben prouar m'ha fatto quanto sia
 L'Amor. che s'haue à vn'unico figliuolo.
 Meo ne godi ò Linco.
 Godi Linco fratello,
 Che come Tirsi viue,
 D'ogni periglio fuori,
 Così dee viuer la tua cara Siluia.

Tirsi. Viue certo, e non haue
 Prouato alcun periglio:
 Che quanto vdisti tutto è finto, e falso.

Bib. Falso sì, ma non finto:
 Falso, perche ti ueggo hora esser uiuo,
 Ma non finto, perche ti vidi morto.
 Mo che merauigliose merauiglie,
 Che io vegga morir quei, che scorgo uiui.
 Viuer dopo la morte, che pur vidi?

Linco. Dolcissimo presagio ancho a miei mali
 Che non saranno quai sent'io nel core.
 Io godo, e mi rallegro,
 E pur che in spirto io uegga
 La mia diletta Siluia.
 Ma non t'usar Bibaco

A por-

T E R Z O.

A portar queste noue,
 E solleuare tutta quanta Arcadia.

Bib. Portato ho quel, che ho visto:
 Narrato ho quel, che ho visto.
 E con mio gran dolore:
 Sfogato ho il mio dolore,
 Che tacer non poteo quel, c'ho veduto,
 Nè saperò celar, quel, c'ho saputo.
 Ma ecco, che quinci uiene
 Quel uenerando uecchio,
 Che sà, e conosce tutti gli secreti.
 Questi può far saper se io fusi il falso:
 O se pur uidi quel, che ui narrai.
 Eccolo, & io'l saluto, e lo ricerco,
 Il sacro Pan, a cui deuoto Elpino
 Ne sei, ti salui lungamente in uita.
 Tu, che conosci tor sei di bisogni.
 Degnati favorirmi, che tenuto
 Non sia da tutta Arcadia per bugiardo.

Elp. Veramente non è colui bugiardo,
 Che non elegge di dir la bugia.
 Bugiardo è quel, che a studio finge il falso.
 Tu non fingesti il falso,
 Ma narrasti per uero
 Quel, che credesti, e giudicasti il uero.
 Non uide, amici cari,
 In tutto questi il falso.
 Se ben non uide quel, che fosse occorso.
 Ma uide ombra di male,
 Che pur troppo eminente

D 2 Ne

A T T O I

Ne stà sopra di quelli ;
 Ch'ei si credè esser morti .
 Pur troppo homai si leua rìa nouella
 Che a tutta Arcadia darà gran trauaglio .
 Nè a me le uecchie guancie resteranno
 Ascuite da le lagrime , nè senza
 Sarà con uoi , con tutti li pastori ,
 E con tutte le ninfe , di dolore .
 E non veggio il conforto ,
 Che pria m'era promesso .
 Nè sò qual santo Nume ,
 Sia verso noi sdegnato .
 Pur , ancho mi consola ,
 Che se dal ciel tristezza
 Ne vien talhor , succede l'allegrezza .
 Et io fin che la stella cruda passi ,
 Staromene nel tempio innanzi a Pane .
 Preparate anchor uoi gli uostri doni :
 Preparate anchor uoi le uostre preci .
 Perche Pan plachi tutti gli altri Numi .

Bib. Manco mal , che ricupero l'honore
 Vitene in pace Padre ;
 Ma ben per l'auenire
 M'astenerò di dire
 Ogni cosa , che io vegga , per non dire
 Mai la bugia , o almeno esser creduto
 Ch'io finga , e narri il falso non veduto .

Elp. Guardar bene si dè come si parla ,
 E non si dè ridir sempre ogni cosa ,
 Nè celato si dè tener il tutto .

T T E R Z O T T O 27

Men. Và in pace amato Elpino ,
 Che tosto a te saremo con preci , e doni .

Linco. Và in pace amato vecchio ,
 E disponi per noi quel sacro Nume .

Men. Horsù con Linco figli amati , & cari ,
 Andiamo a le mie case ,
 E passiamo per mezzo della valle ,
 Che consoliam gli amici , che dolore
 Hauano per li casi nostri auuersi .
 Andiamo a terminar , quel che è cominciò .
 Vieni anchor tu Mirtillo , che di pari .
 Amore co'l mio Tirsi certo t'amo .

Mirt. Andiamo che non meno ti riamo .

Linco. Andiamo .

Biba. Andiamo .

Tirsi. Andiamo .

CHORO.

Stella crudele , & fella ,
 Che a bei pensier contrasti ;
 Scarcherai la tempesta ,
 Scarcherai la tua rabbia ,
 Scarcherai l'tuo furore ;
 Perche i desir honesti sieno guasti .
 Perche una uoglia honesta
 Per suo fin solo s'habbia
 Acerbissima pena , aspro dolore .
 Ma al fin sorgerà un giorno sì sereno
 Che vano renderanne il tuo ueleno .

ATTO QVARTO,
SCENA PRIMA.

Mirtillo. Eccho. Flora.



CCO la dura stella
Contra me sol leuata:
Ma che contra me solo?
Contra li cari amici,
Che per cōsorto gli torrà divita.

Ahi misero Mirtillo,
Mirtillo sfortunato.
Hor che più aspetti, e pensi
Ne venga a consolarti?
Dura conclusion per me Mirtillo,
Corso crudele, e voglia
Spietata con pietade
Mi dourebbono pur condur a morte.

Eccho. Morte.

Mirt. Ahi sacro Nume in questi boschi ascoso,
Che pari acconsentir a la mia morte;
Dourà dunque vn'amante
Così fedel morire?

Eccho. Morire.

Mirt. E'l misero Mirtillo del suo Amore
Dourà sì duro fine?

Eccho. Fine.

Mirt. E doloroso premio?

Eccho. Premio.

Mirt. Habbia Mirtillo e in fine, e in premio morte,
Che n'uscirà d'affanno.

Affanno.

QVARTO. 28

Eccho. Affanno.

Mirt. Deh Nume che acconsenti a li miei mali,
Perche non acconsenti ancho al mio bene?

Eccho. Bene.

Mirt. Come acconsenti al ben, se a la mia morte
Tu n'acconsenti? E' forse il morir bene?

Eccho. Bene.

Mirt. E pur morte si fugge come male.

Eccho. Male.

Mirt. Dunque secondo te la morte è bene.

Eccho. Bene.

Mirt. Anzi secondo te la morte è male.

Eccho. Male.

Mirt. Forse vuoi dir, che è bene a un cor afflitto?

Eccho. Afflitto.

Mirt. Ma male a vn cor contento?

Eccho. Contento.

Mirt. Dunque sia morte a me misero bene.

Eccho. Bene.

Mirt. Che leuerà ogni noia?

Eccho. Noia.

Mirt. Ma nel morir non sentirò gran noia?

Eccho. Noia.

Mirt. E pur se fosse ben sentirei gioia.

Eccho. Gioia.

Mirt. Ah misero Mirtillo, anchor vaneggio,
E penso, che sia un Dio, che mi consiglia,
Et è pur la mia voce,
Che a me stesso risponde quel, che io dico
Che non è alcun, che dica, ma son io.

D 4 Ma'l

A T T O

Ma'l giuditio sia quel, che mi consigli;
 Chiaro pur certo sono,
 Che dene esser di Tirsi Siluia mia,
 E se non fia di Tirsi,
 Non vuol ancho esser mia
 Ah misero Mirtillo;
 Che sei condotto a morte,
 Nel fior de tuoi begli anni.
 Ma pur è meglio, che una volta i moia;
 Che prouar mille volte al giorno morte.
 E pur meglio è, che quella morte i gusti,
 Che toglie in un momento d'ogni affanno;
 Che star in morte, che non mai finisse.
 Datene allegro a morte, e lascia il nome
 D'intrepido, e costante,
 E di fedel amante:
 E dou' in vita per te non si troua
 Pietà, fà di trouarla in morte, proua.
 Chi sà che almen non pianga,
 E co'l suo pianto non rendi immortale
 Questa vita mortale?
 Ma ecco venir Flora
 Per esser inuitata anch'ella a morte.
 Ah Flora, se altra uita
 Non hai, che quella, onde ne viui in Tirsi,
 Si come anch'io non ho altro, che quella;
 Onde ne uiuo in Siluia;
 Corriamo pur a morte,
 Che spirata è la vita,
 Per me misero in Siluia,

È per

Q V A R T O. 29

È per te Flora in Tirsi,
 Che Tirsi non fia tuo, nè Siluia mia.
 Ma fia di Tirsi Siluia,
 E fia di Siluia Tirsi,
 Flora. Ah, che spietata nuoua:
 Che rigido Saluto:
 Che miserando incontro:
 Ma d'onde, o mio carissimo Mirtillo,
 Tanto sai? tanto porti? tanto narri?
 Come'l sai? chi l'ha detto? E' forse fatto
 Il maritaggio, che già mi dicesti?
 Mir. Deh Flora, non è fatto,
 Ma ben farassi in breue.
 Corriamo pur a morte;
 Che spirata è la uita
 Per me misero, in Siluia:
 E per te, Flora, in Tirsi.
 Flora. Eh Mirtillo, ti prego, a me racconta
 Chiaro, come tu'l sai;
 Accioche, o teco corri
 A la lodata morte:
 O si troui rimedio
 Per stare ancor ne la bramata uita,
 Mir. Spirato è ogni rimedio:
 Perduta è ogni speranza,
 Trouai, Flora, il tuo Tirsi,
 E seco m'allegrai,
 Che falso fosse quel, che si diceua:
 E mentre ragionauo de gli amori
 Nostri, e'l trouai conforme a miei desiri;
 Ecco

A T T O

Ecco Menalca, e Linco,
 Con Bibaco piangente,
 Che pur perseueraua nel pensiero,
 Ch'egli fosse affogato, e Siluia cibo
 Del Satiro crudele:
 Quando merauiglioso di vedere
 Pur viuo, & sano Tirsi,
 Fù scusato da Elpino,
 Da Elpino famosissimo indouino,
 Che passando risolse
 Ciò esser presagio di futuro male.
 Ma indi ritirati ne le case
 Di Menalca, e di Tirsi;
 Menalca, & Linco insieme
 Conclusero di dar a Tirsi Siluia.
 Al'hor per se, & per te restò smarrito
 Il tuo diletto Tirsi.
 Et io per Siluia mia
 Diuenni tutto un ghiaccio.
 Pur preso Tirsi ardire,
 Pregò assai, disse assai, fece ogni cosa
 Per iscusarsi, & impedir tal uoglia.
 Anchor io dissi tanto
 Per la mia assente Siluia,
 Quanto improuisa doglia,
 Improuiso timore,
 Et il mio immenso Amore
 Seppe dettar a l'anima affannata.
 Ma Menalca adirato
 Il timoroso Tirsi assai riprese.

Indi

Q V A R T O. 30

Indi per il Dio Pane,
 E per tutti li Dei,
 Lo scongiurò, perche obbedisse al Padre.
 Flora. Tant'oltre andò con l'ostinata uoglia?
 Mirt. Tant'oltre andò, che Tirsi
 Mutolo ne restò, che più non hebbe
 Ardir di contradir al padre suo.
 Flora. L'antica sua modestia ciò voleua,
 Ma Menalca far tanto non doueua.
 Mirt. Ma più turbato Linco anchor mostrossi.
 E con ira rispose, che nutrita,
 Haueua Siluia, perche l'obbedisse.
 Flora. E fin quì stà la cosa?
 Mirt. Odi pur, Flora, il colmo
 De le miserie mie.
 Ben tosto, che potei, quindi partito
 Per trouar Siluia me n'entrai nel bosco,
 Desioso di trouarla, e di tentare
 A pieno il suo volere.
 Ecco mentre girando i uò pe'l bosco,
 E quà, e là con grand'ardor la cerco;
 Sento un rumore spauentoso d'urli,
 Ch'un drapello di lupi
 Adirati faceua.
 E parmi di sentire
 Vn grido femminile,
 Misto d'ardire, e tema.
 A l'orma presto accorro,
 E trouo in mezzo a i lupi la mia Siluia,
 Ridotta a mal partito,

Ridotta

A T T O

Ridotta a gran periglio,
 E come poi mi disse, (mentre rese
 A me gratie infinite)
 Ne l'animo smarrita, e ne le forze,
 Presto a l'hor tanto aiuto
 Le porsi, che ponno in fuga i lupi.
 Indi dopo d'un picciolo riposo,
 Con tanto mio rispetto
 Quanto l'amor, ch'ei porto;
 A punto le narrai quel, che era occorso.
 Lodai Tirsi per buono,
 Per bello, per gentile,
 Ma però non in lei,
 Ma in Flora innamorato, & ella in lui.
 Gli raccontai le pene,
 I dolori, i martiri,
 C'haueo per lei patito.
 E che sol meritauo esser gradito
 Del amor suo, de la sua gratia solo.
 E soggiunsi: deh Siluia,
 In te stà la mia vita, o la mia morte.
 Se tu non vuoi, che per te habbi la vita,
 Dammi con quel tuo dardo almen la morte.
 Flora. E che rispose Siluia? che rispose?
 Mirt. Abi che rispose Siluia?
 Ahime rispose quel, che ogni speranza
 A fatto tolse al misero Mirtillo.
 S'auinse al corso, & indi,
 O seruir, disse, mi conuien Diana,
 O seguir il voler del padre mio.

Ciò

Q V A R T O. 31

Ciò detto, senza dire
 Almeno a Dio, si rata
 Ella si diede al corso,
 Qual veloce saetta uscita d'arco.
 Mentre pur stupefatto anchor la miro
 Andarsene si presta,
 E in un balen da gli occhi dileguarsi;
 Non sò perche non morssi di dolore.
 Ecco l'istoria mia dolente, e vera.
 Che occorre che più cerchi?
 Se seruirà, se seguirà Diana,
 Non sarà Siluia mia.
 Se seguirà la voglia di suo padre,
 Non sarà Siluia mia.
 Che se in Siluia consiste la mia vita,
 Priuo di Siluia, son priuo di vita.
 Corro per tanto a morte,
 Che spirata è la vita.
 Resta pur Flora, che Siluia potrebbe
 Seguir ancho Diana,
 E mi souien, che tuo sarebbe Tirsi.
 Corro misero a morte,
 Che spirata è la vita.
 Flora. Ah Mirtillo, oue corri, aspetta, aspetta.
 O come si dilegua,
 O come forte corre,
 Ahime, misera me, si darà morte.
 Scena seconda, Tirsi solo.
Felice figlio, che di padre è degno,
 Che a l'honesto s'appiglia.

Honesto

A T T O

Honesto è al figlio d'obbedir al padre :
 Ma non è honesto ogni voler del padre .
 Non sarà honesto mai ;
 Che contra altrui volere ,
 Se le dia Ninfa , che non piaccia , in moglie .
 Non sarà honesto mai ,
 Che contro la mia voglia
 Cerchi di darmi il padre Siluia in moglie .
 Non però biasmo Siluia :
 Non però sprezzo Siluia ,
 Ma Siluia non vorrei , che non mi piace :
 E non mi piace perche altri mi piace :
 E non mi piace perche ad altri piace .
 A me sol piace Flora ,
 Et a Mirtillo Siluia .
 Debito de l'amore
 Vuole , che Siluia lasci , & Flora cerchi .
 Debito de l'amico
 Vuol , che io ricusi Siluia , & Flora vogli .
 E pur voglia ostinata
 Mi riprende , commanda , e mi scongiura ,
 Per mia disauentura ,
 Che io pigli Siluia in moglie .
 Ma s'obbedire vuo son tenuto ;
 Mi scioglierò più tosto con la morte ;
 Che che a me stesso danno ,
 Al mio Mirtillo ingiuria ,
 A Siluia dispiacere ,
 Ne facci , e dia dolore alla mia Flora .
 Nò , nò , non sia mai vero ,

Che

Q V A R T O. 32

Che vn'ostinata voglia ,
 Flora mia bella , & cara ,
 Flora mia cara , & bella
 Facci , che io t'abbandoni , e che ti lasci .
 O te sola hauerò per cara moglie ,
 O ne morirò , senz'hauer altra moglie .
 Appresso pianta vine
 Pianta , che a quella pianta si conface ,
 E se non si confa tosto si muore .
 Non è animal in terra ,
 Che appresso ad animal non si conface ,
 Che se ne stia con esso in lunga pace .
 Ne gli elementi è una perpetua guerra .
 Perche non si confanno .
 E a l'hor si giace infermo
 L'buom , quando l'un con l'altro humor la pace
 Rompe , discioglie , e straccia ;
 Che auien a l'hor , quando non son d'accordo .
 Hor perche a me si deue
 Siluia , che meco non sarà d'accordo ?
 E non più tosto Flora ,
 Che ha'l suo voler al mio voler conforme ?
 Vnito a Siluia ne morirei di duolo ,
 E ne morirebbe anch'ella da la rabbia .
 Unito a Flora ne sarei contento ,
 Vnita meco Flora gioirebbe .
 I morirò disunito
 Dunque da la mia Flora .
 Che solamente in Flora è la mia vita ,
 E lontano da Flora i vò la morte .

Hor

Hor formisi altro figlio il crudo padre,
 A cui congiunga Siluia.
 Che o viuo goderò de la mia Flora,
 O morirò chiamando la mia Flora.
 A Dio boschi, a Dio monti,
 A Dio valli, e compagni:
 A Dio diletta Arcadia.
 Disperato vi lascia il vostro Tirsi,
 Che non sà, che si dica, o che si faccia.
 Scena terza. Bibaco, Choro.

NO', nò, non più dirò
 Del certo quel ch'io sò.
 Hor adesso ne prouo
 Che cosa è a dir il vero.
 Io vidi pur al mio dispetto, vidi
 Pur Siluia in pezzi, e cibo
 Del satiro crudele.
 Io vidi pur al mio dispetto, vidi
 Pur Tirsi sotto l'onde,
 Per man de l'empio Satiro affogato.
 Io'l vidi, e non è vero?
 Mo sarà forse ver quel, che non veggo?
 Hor vè che bella botta.
 Ho detto quel, che ho visto,
 E son mostrato a dito.
 E ogn'un dice vè quello,
 Quello, che v'è piantando le carotte,
 Quello, che v'è dicendo le bugie.
 Altri dicon ridendo:
 Hor vedi il nonelliero,

Hor

Hor vedi il canzoniero.
 Altri mi scuote, e dice,
 Ridendo, e beffeggiando;
 Hauresti qualche nuoua?
 O là mistro Bibaco,
 T'han detto le tue capre
 Qualche gran temporal, c'habbi a scargarsti,
 In quelle tue braghesse?
 Altro al compagno dice.
 Vedi quell'uccellaccio,
 Che porta mille nuoue.
 Ecco l'ambasciatore de le cianze,
 Ecco'l riportator de le bugie.
 Altri mi corre dietro,
 E mi grida, e m'intonane le orecchie.
 O Bibaco balordo,
 Bibaco castronaccio.
 Sei diuentato astrologo
 Sotto la coda de' tuoi caperoni?
 Altri m'incita a farmi
 Ingiuria li fanciulli.
 Si che talhora un stuolo
 Mi è dietro di fanciulli, e di fanciulle,
 E chi torse, e chi ghiande,
 E chi fango, e chi raue,
 E chi legni, e chi sassi
 Tirano dietro al misero Bibaco.
 Hor sù non dirò più mai certo il vero,
 E se io' sapueo, mai non lo diceuo.
 Hor se io taceuo il vero,

E le

A T T O

- Io non patiuo tanti oltraggi, e scorni.*
Chor. *A torto tu t'adiri, e biasmi il uero.*
Il uero detto a tempo
Non partorisse male,
Ma sempre è apportator d'ogni gran bene,
Bib. *Se'l uero fosse bene;*
Si come è sempre lecito far bene,
Così dir sempre il ver sarebbe bene.
Chor. *Non sono fare, & dire*
Una medesima cosa,
E pure & fare, & dire
Bramano il tempo bauer, che sia opportuno.
Bib. *Io non sò d'opportuno:*
Il cagasangue al uero,
Che tanto mal mi apporta.
Lo tacerò alle volte,
Io non lo voglio dire.
Dirò tal volta il falso:
Habbiate uoi pazienza,
Siate chi vi volete in questi boschi.
Chor. *Deh misero Bibaco,*
Guai a te, se fai questo,
C'haurai per inimici anchor i Dei.
E non uedi meschino,
Che tanto sol patisci,
Perche si crede c'habbi detto il falso?
Mò se falso creduto,
Cotanto ti tormenta;
Hor che farà il saputo?
Misero ti dàv ben mille affanni.

Mo

Q V A R T O. 34

- Bib.** *Mo che mala mia sorte.*
Patisco a dir il uero.
E peggio faccio, se racconto il falso.
Che misero far debbo?
Tacerò l'uno l'altro.
E fugerommi muto.
Chor. *E sia maggiore la miseria tua.*
Bib. *Mo che disgratia è questa?*
Se io dico il uer patisco,
Se'l falso, anchora peggio.
Se io taccio l'uno, & l'altro;
Anchora son ripreso.
Hor che mi resta, che tacer io debba,
O che mi resta, che ridir io possa?
Chor. *Taci il falso, di'l uero, e farai bene.*
Bib. *Noi torniamo da capo a i miei tranagli.*
Mo se in tanta mal'hora
Il dire il uer mi ha fatto tanto male.
Chor. *Eh non dicesti miserello il uero.*
Biba. *E come? Et io non dissi quel, che io uidi?*
Chor. *Deh pouerello te, nulla uedesti,*
Ma ben sognando parueti uedere.
Biba. *Io di Siluia, e di Tirsi mi sognai?*
Chor. *Sognasti, e fù presagio,*
Si come poi ridisse il saggio Elpino.
Biba. *Mai più, mai più mi fido di me stesso.*
Ma per più non fallare,
Quanto uedrò dirò d'hauer sognato.
Chor. *E questo anchor fia male, e di tal male,*
Ne sarai grauemente castigato.

E 2 O do-

A T T O

- Bib.* O dolorosa sorte, almen sia lecito
Dir che non sò se egli sia vero, o falso.
Non sò se l'vidi, o pur se mi sognai.
- Cho.* Chi dice in ogni cosa non sapere,
E porre il tutto in dubbio:
O ch'egli è veramente un gran ballordo,
Ouero si dimostra esser maligno.
Sarai perciò corretto,
O per vn goffo, o uer per vn maligno.
Per maligno con morte,
E per goffo con sferze.
- Bib.* Mo non sò più che fare,
Se non vado a impiccarmi per la golla.
Ma ecco quà Siluia, a se che non ti aspetto,
Che t'hauerei da dir vn'altra cosa.
Non sò, se la sia vera,
Non sò, se la sia falsa,
Non sò, se l'ho veduta,
Non sò, se l'ho sognata,
La saperai ben tu, che prouerai.

Scena quarta. Siluia, Amore.



E quel, che dentro a l'alma,
Dentro al mio cor nel seno
Tanto m'incende, e abbrugia,
Amor non è, che dunque quel, che io sento?
E quando, che sia Amore,
Ohime, che cosa, e quale?
Dice egli, che egli è buono,
E pur sì aspro effetto,
Cagiona nel mio petto.

Dic

Q V A R T O. 35

Dice altri, ch'egli è male,
E pur il mio tormento
Sento esser mescolato di dolcezza.
Ma maggior merauiglia,
Che per mia voglia parmi,
Ch'io mi consuma, & arda.
E pur il cor ne piange, e filamenta.
E se contra mia voglia,
E a mal mio grado sento,
L'ardente fiamma in seno,
Lassa, nulla mi val il lamentarmi.
Quest'è vna viua morte,
Vn dilettofo male,
(che se acconsento, infiamma;
E se io non acconsento, incende, e abbrugia.
Ahime, misera me, eccomi fatta
Ad vn'acuto strale e segno & meta.
Eccomi fatta come cera al foco,
E come neue a Sol nouello ardente.
Anzi qual nebbia a furibondo vento.
Che ferito fu'l petto,
Accesa tutta l'alma,
Et infiammato il core,
Onde già sento a liquefarmi tutta,
E dileguarmi in nebbia di sospiri.
Misera, ne li boschi,
La pace più non trouo,
Che essere mi solea cotanto dolce.
E se a le fiere guerra
Pur muouo per trouarla,

E 3

Sento

A T T O

Sento guerra maggior farsi nel core.
 E mentre temo, & spero,
 E non sò pur che io temi, o che mi spero,
 Tutta m'abbrugio, & ardo,
 E pur son tutta un ghiaccio.
 E mentre uorrei pace,
 Sento la graue schiera de pensieri,
 Che ad uno ad uno percotendo dice.
 Pace è nel tuo Mirtillo,
 Nel tuo Mirtillo sol trouerai pace.
 Io, che a sì dura guerra
 Inesperta mi trouo,
 D'uscirne desiosa,
 Lascio un pensier prodursi, e farsi grande
 Desio d'hauer appresso il mio Mirtillo.
 Ah! misera, che dico? come mio?
 Che mio non è Mirtillo.
 Ma pur in quel desio,
 Lo stringo, e nulla stringo:
 In quel furore, e rabbia,
 L'abbraccio, e nulla abbraccio.
 Così pian pian legata,
 E prigiona d'Amore,
 Misera pur ne resto;
 E così non m'uccide, e non mi sferra,
 Nè mi vuol viua, e non mi trà d'impaccio.
 E homai priua de gli occhi,
 Con mia gran merauiglia.
 Veggio quel, che è lontan, esser presente.
 E nel voler godere,

Lassa,

Q V A R T O. 36

Lassa, da me lo trouo assai lontano.
 E mutola a l'hor grido,
 E chieggo quell'aita, che non viene.
 E mentre pur la bramo,
 Bramo ancho di perire,
 Venendo in odio misera a me stessa,
 E amando quel, che amar mai non uorrei.
 E se gioir desio,
 Pascomi di dolore.
 Se'l riso bramo i piango,
 E se la vita io uoglio, i cerco morte.
 Tutta per la ferita
 Che m'ha pur fatto Amore.
 Sia per ciò maledetto,
 Maledetto l'Amore,
 Signor crudele, & fello,
 Che la diletta pace
 Ne toglì, rubbi, e struggi,
 Traditor di quest'alme,
 Ladro d'ogni suo bene.
 Che'l furi, che'l rapisci, anzi assassini.
Amo. Deb Siluia cessa homai,
 Cessa di querelarti de l'Amore,
 Deb cessa, e cedi homai,
 Cedi Siluia a l'Amore.
Silu. Ah! perfido ne uieni
 A darmi altra ferita a l'improuiso?
Amo. Basterà ben lo strale,
 Siluia, che t'ho piantato in mezzo il core.
 Perche per tuo Signore,

E 4 T 16

A T T O

Tu ne riceua Amore.

E perche cara Siluia ciò ricusi?

Silu. Perche di me ti stimo

Indegno esser signore.

Amo. Deb pazzarella Siluia,

Che credi di poter contra mia forza.

Pazzarella che sei,

E qual è la cagione?

Silu. Lassa, non sò perche vestito sei,

Se non per ingannarmi?

Che nudo ti dipinge tutto il mondo.

E nudo ti dipinge,

Perche solito sei d'andarne nudo.

E così nudo vai,

Perche non hai vergogna.

E deurò ad un signor senza vergogna

Seruir donzella honesta, e vergognosa?

Amo. Anzi sì seruir dei

A me nudo signore:

Che non per ingannarti

Venni vestito, ma per non turbarti.

E se ne vado nudo

Egli è perche son semplice, e sincero,

Egli è perche son puro, mondo, e netto.

Silu. Anzi nò, che sei cieco,

Perche fai tutti ciechi

Quelli, che in te ripongon sue speranze.

Nè si ritroua amante, che mai vegga

Cosa, che sia decete.

Amo. Anzi sì, perche chiudo

Al

Q V A R T O. 37

Al uero amante gli occhi

Del senso, e gli apro quelli de la mente;

Acciò che passi a contemplar quel bello,

Che con quella si gode,

E con quella si vede;

Poi che veder gli ho fatto le bellezze,

Che si apprendono, e godono co'l senso.

Silu. Anzi nò, perche hai l'ali,

Con quai mentre tu voli;

Et hor quinci, hora quindi vai girando,

Tu ti dimostri instabile, inquieto:

E tali rende l'alme a te soggette.

Amo. Anzi sì, che con l'ali

Difendo e fauorisco;

Qual augelletto li suoi figliuolini,

Quelli, che a me si rendono per miei.

Et a lor dono l'ali,

Perche co'l suo volere, e con la mente,

Da le bellezze esterne,

Anzi caduche, e fr'ali,

Volino ver l'eterne,

E ascendano a goder dell'immortali.

Silu. Anzi nò, che a fanciullo

Credero poco, o nulla,

Si deue, come a quel, che è poco sanio.

Amo. Anzi sì, che fanciullo

Mi mostro, per mostrarmi

Semplice, & innocente,

Senza malitia, e puro ne la mente.

Silu. Anzi nò, che mai sempre

Sta

Stai in atto di ferire,
Per dimostrare la tua feritate,
Tua rigidezza, con tua crudeltade.

Amo. Anzi sì, che mai sempre
Stò in atto di ferire,
Per dimostrare la fermezza mia,
E la stabilitade,
Che ho di condurre con la mia ferita
Ad vn' affetto di più illustre vita.
Che gli feriti pongo
In più soaue vita:
E salir a la fama
Gli faccio, oue salir per se non ponno.

Silu. Hor sù cedo. A la gioia,
Al diletto, al contento,
A così cara vita,
Et a tante grandezze,
Fa sollecito proua di condurmi.

Amo. Mò piano, Siluia mia.
Di quella resistenza,
C'hai fatto pria, conuien far penitenza.
Bafla, c'habbi ceduto,
Da me del resto a te fia proueduto.

Silu. Hor mira che miseria:
Che pentir mi conuenga
Di quello, che vorrei pur bauer fatto.
Ma che pena esser deue
Quella, che m'apparecchi?
Tu non rispondi Amore?
Fuggisti? Deb crudele,

Così

Così tu tratti i semplicetti amanti?
Abi miserella Siluia,
Senza sperar aita,
Continua pur questa penosa vita.

C H O R O .

Ecco la dura stella,
Che si leua infiammata,
Eccola colmo il seno
Di sdegno, e di mortifero veleno.
E che fai Marte altiero
A questo acerbo lume?
Desio congiungi sol d'aspra vendetta?
Volta, deh volta il fiero
Viso e rimira, chi dietro ti corre.
Mira Venere bella,
Che tanta ferità lieta precorre.
Non, nò, non vuol vendetta
Venere e' l figlio Amore.
Di paura, e timore
Di tristezza e dolore,
Con cui gli amanti tenta,
Che in breue habbi a finir, sol si contenta.

A T T O Q V I N T O,

S C E N A P R I M A.

Menalca, Linco, Montano, Carino.



OR che hoggimai apparecchiato è il
Dilettissimo Lico per le nozze (tutto,
Di questi amati figli:
Sollicitiamo ad onta delle stelle,

Perche

Perche sieno accoppiati, e homai ne lasci
 Le fiere, e i boschi Siluia.
 E impari a starne a casa.
 A fare, & a nutrir quei pargoletti.
 Che bramiamo veder inanzi l'hora,
 Che chiudiamo per sempre li nostri occhi.
 Voi carissimi amici, pria che'l piede
 Reuochiate d' Arcadia,
 State a goder con noi di queste nozze.

Linco. Certo sì amati miei,
 Che come cari amici ho sempre amato.
 Nè occorrer mi potea cosa sì grata,
 Che hauerei a queste nozze:
 Che hauerni a queste feste,
 De la mia cara figlia,
 Che come volentieri l'allenai;
 Così ancho amata l'ho qual cara figlia.
 E qual se del mio seme
 Vscita pur ne fosse.

Men. Ohime, che è quel, che io sento?
 E non è forse Siluia vera figlia
 Di Linco?

Linco. E' vera figlia,
 Per carità, & Amore,
 Onde la tengo per mia cara figlia.

Men. Ma, Linco, tu mi empì di sospetto.
 Preso ho per Tirsi Siluia,
 Come tua vera figlia,
 Nata del sangue tuo, del seme tuo.
 Quando che tal non sia,

No

Non intendo, che debba esser di Tirsi.

Linco. Deb Menalca diletto,
 Ciò poco importar deue,
 Quando che come figlia io l'offerisca.

Men. Ben, se io non sò di cui sia Siluia figlia,
 Nulla fin hor sia fatto:
 Vieni pur per te Siluia,
 Et io terrò il mio Tirsi.
 Et a Siluia ritroua altro marito,
 Et al mio Tirsi trouerò altra sposa.
 Hor mira poi che amici,
 Che ingannano gli amici.
 Mò se non ti scapauano di bocca.
 Quelle parole, che forse quel Dio
 Le fece uscir, che non patisse inganno;
 Tu m'ingannauì certo.
 Ma mai più non mi fido.

Linco. Io non inganno alcuno,
 Nè deuresti così parlar d'altrui.
 Io son Pastor da bene,
 E per tal mi conosce tutta Arcadia.
 E forse non sei degno
 D'hauer sì nobil ninsa per tuo figlio.

Men. Che degno? ogn'un conosce
 Per tutta Arcadia Tirsi,
 Per legittimo figlio di Menalca.
 Che degno? E non si sà, che dal Dio Pane;
 Per linea diritta ne discendo?
 Perche tanto sonando dolcemente
 Ne la bella Siringa,

L'auolo

A T T O

L'auolo mio produsse, che di Dea
N'ebbe quel famosissimo Pastore,
Di cui n'è piena tutta quanta Arcadia?

Linco. Et io uengo da Apollo,
Che anch'egli gli auì miei
In questa patria generò di Dea.

Men. Chi ciò ti nega? Ma chi è questa Siluia?

Car. Diletteffimi amici, non si deue
Tra uoi così contender, ma acquetarsi
A quello, chi è più giusto,
E rimettere in altri
La uoſtra differenza.
Che non giudica ben chi u'ha interesse.

Mont. Così è certo, & così la pace
Tra noi seruar si deue:
Che non si troua meglio de la pace.

Men. Volentier mi contento;
E qual giudice mai mi dara'l torto?
Anzi che in uoi la causamìa rimetto.

Linco. Anch'io, ma bramo prima esser udito.

Car. E' douere.

Mont. E' douere.

Men. Anzi è ben giusto.
Di pur, che anch'io t'ascolto.

Car. Ma per troncare il tutto,
Che possa generar sospetto, e noia;
Meglio è Linco diletto, che tu dica
Liberamente di chi Siluia è figlia.

Men. E questo è quel, che io uoglio;
E fin che non sò questo non m'acqueto.

Non

Q V I N T O.

40

Lin. Non ti turbar Menalca, s'udirai
Cosa nouella a tutta quanta Arcadia.
Forſi tre lustri son dal dì che nacque
De la mia cara sposa una scintilla
De l'amor nostro, che non toſto uide
Questa nouella luce, che ancho chiuse
Le luci al sonno eterno: si che quasi
Pe'l dolor sopraggiunto ancho la moglie
De la medesima luce restò priua.
Pur Lucina pietosa conseruolla,
E prouide un rimedio al gran dolore.
Perche mentre occupata era nel parto;
N'uscio di casa a la profonda notte.
E sento un mormorio di certe note,
Empie, profane, horribili, & crudeli.
M'accosto al suono, e ueggo horribil donna
Nuda, e conuersa con la faccia in terra,
Proferir quelle horrende, e spauentose.
Note, che mai ridir non osarei.
Stò nondimeno attento, e'l tutto offeruo:
Quando ecco l'empia donna; che a la uoce
Pareami quella Circe sì gran maga.
Leuasti, uibra un ferro, e di ferire
Si pone in atto. A l'hor, io che temei
Qualche mal non facesse, trasi un grido,
Dicendo non far empia: che sentita
La uoce, e si conobbe esser scoperta,
Dal timor uinta uia così fuggisti.
Accorsi nondimen dou'era l'empio,
E trouai le sue uesti, & ancho il ferro,

Che

Che per timor gli era caduto in terra.
 Mentre fù tutto attonito mirando
 Se altro pur ui uedessi in quell' oscuro;
 Con la man brancolando dò dipiglio
 Anascente fanciul, che si dormiua.
 Pigliolo in braccio, e a casa rato corro:
 E desioso di vederlo al lume,
 A la mia cara moglie l'appresento,
 Che la spenta scintilla ne piangeua.
 Mira la cara moglie il pargoletto.
 Che a punto il stimauamo un pargoletto.
 E mentre le racconto tutto il fatto,
 Lo sfascia, & ei si sueglia, & apre gli occhi
 Sì belli, che parean due chiare stelle.
 E mirandosi attorno, un dolce riso
 Lampeggiò sì, che innamorar ci feo.
 Ma sfasciato che l'ebbe, ancho s'auide,
 Ch'era una fanciullina, e così cara
 L'ebbe, che se l'eleffe per figliuola.
 Et io così l'eleffi; e gli ponemo
 Nome di Siluia, poiche in queste selua
 A caso la trouamo. Et alleuata
 Fin qui l'hauemo come cara figlia,
 E per figlia la tengo, e terrò sempre.
 Men. Hor che ti par? non è però tua figlia,
 E me la promettesti per tua figlia.
 Car. Deb Menalca; m'ha posto in gran pensiero
 Linco, narrando sì nouella historia.
 Che a punto son tre lustri, che la cara
 Mia figlia diedi a quella Circe iniqua.
 Perche

Perche ella mi promise di nutrirla.
 Deb dolcissimo Linco, & alcun segno
 Notasti mai ne la trouata Siluia?
 Linco. Notai che sotto la mammella destra
 Picciolo neo conserua, che bellezza
 Le accrescie, e porge: & ne la destra spatta
 Vi sorge uoglia picciola di latte.
 Car. O felice nouella, o lieto giorno,
 Questa è la cara figlia, che tant'anni
 Cercai per selue, e per aperti campi,
 Per varie valli, e per diuersi monti.
 Questa è la cara figlia, per cui tante
 Lagrime sparsi, e tanto sospirai
 Godi Montan, allegrati, & homai,
 Spera di ritrouar l'amato figlio.
 Ecco, che homai già s'auicina l'hora,
 Che'l presagio d'Elpin habbi il suo fine.
 Mont. O lietissimo annuntio, o uera speme
 De l'animo perduto, ò caro giorno.
 Tanta è Carino l'allegrezza mia,
 Quanta se hor hor uedessi il mio figliuolo.
 Carino. O carissimo Linco, per dolcezza
 Io t'abbraccio, e ti stringo, mille gratie
 Amantissimo Linco. E ti contenta,
 Che da qui innanzi siamo amendue nui.
 Padri a la bella Siluia, a quella Siluia,
 Che se già generai, tu caramente
 Come padre dolcissimo alleuasti.
 Nè uergognare si deurà Menalca
 D'accoppiar il suo Tirsi a Siluia nostra

Che se tu caro Linco l'hai promessa,
Così pur certo sia, come tu vuoi.

Linco. O stupendo accidente, che accadere
Ha fatto hoggi Menalca. mo qual gaudio
Puot'essere maggior di questo mio?
Io godo doppiamente ò mio Carino,
Perche hoggi trouo Siluia, e'l mio Carino,
Quella per figlia, questi per fratello.
Deh perche non sò io doue trouarla,
Perche tanta nouella gli dicesti?
Hor che dici Menalca? se conosci
Carino, come anch'ei dal biondo Apollo
Ne vien, conoscer puoi quanto val Siluia.
T'amutissi Menalca?

Men. D'allegrezza
Veramente amutisco, che in un punto
Tanti miei cari restino contenti.
E quanta la pietade era, che haueno
Al mio dolce Carino: il gaudio tanto
E, che la cara figlia habbi trouato.
A cui dono il mio Tirsi, & offerisco.
Trouisi pur la bella Siluia, e doppia
Si facci hoggi la festa. Hor ecco a punto
Mopso che uien dal bosco, facilmente
Potrà Siluia insegnar, che malte ninfe
Sogliono dimorar ne le sue case:

Scena seconda. Linco. Mopso. Carino.

Montano. Menalca.

Bene venga il mio Mopso, bene venga
Ad esser parte di nostre allegrezze.

Ma

Ma che hai, che sì piangi? ohime, che hai?
Che hai Mopso gentil, Mopso diletto?
T'haurebbon forse li uoraci lupi
Alcuna ingiuria fatta a li tuoi greggi?
Sò pur che la bontà del tuo Licisca
Co'l latrato, e co'l dente gli difende
Deh che sospir son questi sì profondi?
Che abondanza di lagrime, e di pianto?
Deh non scemare le nostre allegrezze,
Mopso, co'l lagrimoso tuo silenzio.

Mop. Abi Linco, e di che godi? in che gioissi?
Piange più tosto meco le disgratie,
Che son testè accadute, spauentose.
Piangi pur Linco meco, e nosco inuita
Questi presenti amici. E tu Menalca
Fanne pur miserabil compagnia.
Ch'io non rapporto sogni di Bibaco:
Che io non rapporto frotole pensate.
Ma quel, che a me primier trapassa il core,
E' quel, che mi torrà certo la uita.

Linco. Abime, che sarà questo? Hor ne racconta
Quanto, che anchor nel petto ascoso tieni.

Carino. Sarà forse quell'hora, che'l presagio,
Che già ne fece Elpin, debba uenire.
Ma presto dè passar, & indi debbo
Veder la cara figlia, che sì bramo.
E ancho Montan il figlio suo perduto.
Non si smarriamo Linco, è per passare
In breue l'empia stella, e bonacciarci
La tanto minacciata a noi tempesta.

F 2 Abi-

Mop. Ahime misero me, persa è ogni speme.
 Che ancho l'ha persa il venerando vecchio.
 Che anch'egli meco piange, e meco bagna
 D'amarissime lagrime le gotte.
 E con tai note il ciel mirando, dice.
 Deh pur è spento ogni conforto mio.
 Deh pur è spenta ogni speranza mia.
Car. Ahime, dunque sia falsa ogni speranza,
 Che già ne diede Elpino?
Mop. E' falsa ogni promessa, che di bene
 Già ne fu fatta, e furibonda stella
 Distrutto ha ogni speranza
 Ha leuato ogni fede.
 E Menalca con Linco d'ogni male,
 N'è stata la cagion Menalca, e Linco
 Han hoggi partorito tanto male.
Men. Deb Mopso, e che rapporti? Io son di male
 Cagion? e che mai feci?
Linco. Et io che feci Mopso?
 Che feci, che ne ueuga tanto male?
Mop. Troppo ostinati furo i uoler uostri.
 E dal nostro uoler vien tanto male.
 Ahime, misero me, che'l mio Mirtillo
 Per cagion uostra ho perso.
 O mio Mirtillo, o mio,
 Mio conforto, mio bene,
 Mia dolcezza, mia speme.
 O Mirtillo mia uita,
 Come ti perdo, e meco tutta Arcadia.
 Dolcissimo Mirtillo,

Caris-

Carissimo a li Dei,
 Carissimo a le ninfe,
 Carissimo a Pastori,
 Carissimo anzi a tutta quanta Arcadia.
 Hoggi i'ho perso caro mio Mirtillo,
 Hoggi tutti i'han perso.
 Tanto ha potuto l'ostinata uoglia
 Di Menalca, e di Linco.
Men. Deb Mopso tu m'affliggi.
Linco. Deb Mopso tu m'uccidi.
Mop. Ma di sì fiera uoglia
 Ben si ui pentirete
 Che ui tormenterà non minor doglia.
Men. Deb Mopso dinne homai,
Linco. Dinne Mopso di gratia quanto è occorso.
Mop. Per voi Pastor crudeli.
 Ostinati Pastori,
 E' morto il mio Mirtillo,
Men. Per noi morto Mirtillo?
Linco. Per noi Mirtillo è morto?
Mop. Per uoi due padri di Mirtili son priui
 Del caro suo Mirtillo.
 Ah misero Montan, se tu sapessi
 Così lontan come tu sei, che'l tuo
 Mirtillo era pur uiuo, & hora è morto,
 Come che il tuo dolor s'accrescerebbe.
 Che nouella ferita
 Suol dar maggior dolore.
Mont. Deb Pastor mio gentile,
 Che parli di Montan in tanta doglia?

F 3

Mon-

Montan son io se ben non mi conosci.
Mop. *Montan* sei tu, che ne l'opposta parte
 D'Arcadia oltra quel seno
 De l'onde false, che tra mezo sono,
 Guidafti già gli armenti,
 Che eran per fama sì leggiadri, e belli?
Mont. *Montan* io son, quel misero, che uenni
 A ricercar dopò molti anni un figlio,
 Che già tolto ne fù, nè sò da cui
 Che venni dico in questa vostra Arcadia,
 Onde dal vostro Elpin mi fù predetto,
 Ch'io lo ritrouarei dopo gran doglia.
Mop. Ad un *Montan* fù tolto per pietade
 Vn fanciullin, che la crudel matrigna
 Al notturno rigor spento hauea fuore.
 Fù tolto dico da Tirintio mio
 Dolcissimo fratel, che in breue a morte
 Venendo, a me infecondo il diè per figlio.
 E per tal l'accettai, per tal lo tenni,
 E per tal l'ho nutrito, & allenuato.
 Fin che uiolenta morte me l'ha tolto.
 Hor pensa mo se questi era tuo figlio.
Mont. Era; Pastor, mio figlio, se nel petto
 Picciol segno teneua di Lenticchia.
 E nel piè destro vn neo,
 Che peli piccioletti circondauano.
Mop. Ah misero *Montan*? Ecco la doglia,
 Ch'io ti rapporto, a me, & a te commune.
 E ben dopò tal doglia trouaremo
 Il pouero *Mirtil*, ma steso in terra,

Sen-

Senz'alma, senza spirto, e senza vita.
Mont. Ohime, che dura nuoua:
 Che doloroso incontro:
 O che annontio infelice,
 Fin hor, Licida mio,
 Da te detto *Mirtillo*,
 E' stato uiuo? E hor morto
 Dopo tanto cercar la so vedrollo?
Mop. *Mirtillo*, che già Licida hauea nome,
 Figliuolo di *Montan*, steso sen giace;
 E non parla, e non spira, e non dà segno,
 Se non di certa, e indubitata morte.
 Et hor per lui mi struggo,
 Mi consumo, e lamento,
 E piangendo lo chiamo, ò mio *Mirtillo*.
 O mio *Mirtillo* caro,
 Che mai per altro nome lo chiamai.
Mont. Ah dolorosa sorte,
 Ah Licida diletto,
 Licida anima mia,
 Già che trouar ti debbo in tale stato.
 Deb *Mopso*, almen racconta
 Perche, & come è morto.
Mop. Ah, che'l perchè u'ho detto,
 Et hor dirouui come
 Sia pur occorso così horribil caso.
Men. Deb *Mopso*, non uoler tanto sospetto
 Porre ne l'altrui petto, che non mai
 Saputo ho d'hauer colpa d'altrui male.
Lino. Nè io l'offesi mai,

F 4

Nè

Nè mai cagion le diedi.

Perche per causa mia se ne morisse.

Mop. Hor sù, uia pur, in breue
Dirò con la cagione,
Come che'l mio Mirtil s'ha dato morte.
Era Mirtil sì fieramente acceso
De l'amore di Siluia, a Linco figlia.

Car. Anzi a mè figlia hor hora conosciuta.

Mop. Ah Carino, tua figlia? Et a te anchora
Tocherà parte del comun dolore.

Car. Ohime, che sarà questo?

Mop. Inamorato

Mirtillo mio di Siluia, la seguina;
Seruua, & honoraua,
Ammiraua, & lodaua;
E staua desioso
D'hauerla un giorno per diletta moglie:
Quando ecco certo intese
Che a Menalca per Tirsi,
Linco l'hauea promessa,
Anzi pur finalmente ancho da Siluia
Intese, che ò seruir douea Diana,
O far la volontade
Di Linco, che suo padre pier tenea.
Si che a l'hor desperato
Corse su l'alta cima
Del colle più uicino al sacro tempio,
E si precipitò giù ne la ualle.

Mont. Ah figlio mio diletto, ah figlio mio.

E non u'era nissun, che l'trattenesse?

Erui

Mop. Eraui Aminta a basso ne la ualle,
Che leuaua li velli a li suoi greggi.
Che poi mi riferì, che stando a basso,
D'alto sentì la voce di Mirtillo,
Che disse, hor goda l'ostinato Linco;
Godi l'crudel Menalca di mia morte.
E tu mia cara Siluia,
O godi in pace Tirsi,
O serui quanto vuoi la tua Diana.
Ma almen per la mia morte
Spargi una lagrimetta,
S'auen che sappi pur che per te moro.
Ciò detto, e pur chiamando la sua Siluia,
Precipitosi intrepido, & a i piedi
Venne a cader del suo compagno Aminta.
Ah pouero Mirtillo,
Ah Mirtillo mio caro.

Mon. Ohime Licida mio,
Licida mio diletto,
Deh caro Mopso, e come sai tu questo?

Mop. Hor hor da lui mi parto, e l'ho lasciato
In terra con Aminta, e me ne vado
Misero trasportato dal dolore.
E non sò però doue, che la rabbia
De l'affanno mio grande mi conduce
Doue misero me non sò, nè veggo.
Ah miserabil Linco, anchor tu piangi
Il pouero Mirtillo?
Tu anchor Menalca piangi
Il caro mio Mirtillo?

Erui

E tu Carino piangi
 Il già morto Mirtillo?
 Deh piangete ancho Siluia;
 Deh piangete ancho Tirsi:
 Che Siluia stà sepolta sotto l'onde,
 E Tirsi giace morto in mezo al sangue.

Lin. Ohime, che nuoua è questa, e doglia a doglia?
 Men. E così dura nuoua sarà vera?
 Car. Deh Mopso è questo vero? o lo racconti
 Per leggerir il tuo così gran male?
 Mop. Anzi s'aggiunge, che sospesa Flora,
 Flora figlia d'Elpin anch'ella è morta.
 Pur per l'istessa causa; e'l tutto dico
 Per la lingua veridica d'Elpino,
 Che anch'egli piange la perduta Flora.

Car. Da Elpin tant'hai saputo? Eh Mopso ancora
 Il resto di de la dolente historia.

Mop. Abi misero, non sò, se tanto spirito
 Haurò, che ridir possa
 Il caso miserabil come è occorso.
 Racconta Elpin, che hauendo il mio Mirtillo
 Da Siluia inteso la sua ferma mente:
 Et indi raccontato il tutto a Flora,
 Rato si dileguò da gli occhi suoi.
 E se ne corse al monte,
 Oue precipitossi.
 Corseli dietro Flora, ma sì tardi
 Giunse, che già da basso era Mirtillo,
 Che risapendo, & credula del tutto,
 E del defonto Tirsi innamorata,

Senza

Senza speranza di poterlo hauere,
 A un'arbore pendente si sospese.
 Il che da Siluia inteso da un Pastore,
 Come morta era Flora per sospetto
 Che hauea di lei, e per suo amor Mirtillo,
 Vinta da amara doglia
 In quel rapido fiume si sommerse,
 Che corre per trauerso de la valle,
 Dicendo. Homai trionfa crudo Amore,
 Sacia la tua perfidia, e'l tuo furore.
 Ma in fin v'dita Tirsi
 Sì dolorosa nuoua,
 Chiamando la sua Flora
 Con acuto coltel s'aperse il petto.
 Tanto, misero me, m'ha detto Elpino.
 Elpin amaramente bammì piangendo
 Narrato questa sì dolente historia.
 Che a far dunque ci resta?
 Andiamo pur a ritrouar Elpino:
 Andiamo pur, che se cone piangiamo,
 Tante disauenture,
 Tante calamitadi,
 Tante disgratie, tanti acerbi casi.
 Andiamo pur a far le dure essequie:
 Essequie di tristitia, e di dolore.
 Andiamo pur al pianto
 Al'affanno, al lamento,
 Ala doglia, al tormento.
 Ai sospiri, al lugubre, e mesto canto.

Car. Abi misero Carino, che in un punto

10

A T T O

Io trouo, e perdo la mia cara figlia.

*Lin. O me infelice, che a sì duro caso
Nutrita, & alleuata ho la mia Siluia.
Siluia figliuola cara, cara Siluia.*

*Men. Ah suenturato vecchio, che morire
Pur deue disperato. Ah Tirsi mio,
Come tu m'hai lasciato, come, come
Precipitosamente t'uccidesti.*

*Mon. Ah Licida diletto,
Caro Licida mio,
Perchè non aspettasti di trouare
Il caro padre tuo pria che moristi.
Ah sorte inuidiosa d'ogni bene.*

*Mop. Hor sù via pur, venite,
Venite a ritrouar il saggio Elpino
Perche se altro rimedio a nostri mali
Trouare non si puote;
Seco finiamo questi nostri giorni.
Di cosa acerba, e dolorosa vita.
Andiamo afflitti amici,
Andiamo tormentati,
E dolenti pastori:
Che al pianto, & a la morte sarò guida,
Anzi compagno ad ogni mal, che auenga.
Scena terza. Bibaco. Mopso. Montano.
Carino. Linco. Menalca.*



*Allegrezza, allegrezza.
Io porterò pur ancho buone noue,
Allegrezza, allegrezza.*

Non più lagrime, e pianto,

Non

Q V I N T O.

47

*Non più doglia, e tormento
Allegrezza, allegrezza.
Non più querele, e affanni,
Non gemiti, e sospiri.
Allegrezza, allegrezza.*

*Cesino i tristi homei,
Le meste voci, & il lugubre canto.
Allegrezza, allegrezza,
Ogn' un faccia allegrezza,
Li pastori, e le ninfe,*

*Le greggi con gli armenti,
E li boschi, e le selue,
E li monti, e le valli,
E li fiumi, e li fonti,
E le fiere, e gli augelli:
Perche la bella Venere è discesa;
Et ha scacciato l'inimica stella,
E volta ogni tristezza
In estrema allegrezza.
Ogni amaro tormento
In soaue contento.*

*Allegrezza, allegrezza.
Ogn' un faccia allegrezza,
Ch'io porto a voi dolciissime nouelle.*

*Mop. Che così saran vere,
Come le triste, che già riportasti.
Deb Bibaco, vada in pace,
Che allegrezza non cape i cori nostri.*

*Biba. Allegrezza, allegrezza,
Mopso mio caro, & bello,*

Bello,

Bello, & caro mio Mopso.

Allegrezza Montano:

Allegrezza Carino:

Allegrezza Menalca:

Che fai Linco? allegrezza

A fè, che nulla ho visto,

E non mi son sognato.

Che Elpino tutto allegro,

Riferto haue ogni cosa.

Lin. E che allegrezza porti?

E che la riferto Elpino?

Che buona nuoua ha riceuuto Elpino?

Bib. Che la sua cara figlia,

Che la sua cara Flora,

Ha viua, & sana in braccio,

E le promette certo

Soanissime nozze.

Mop. Flora è viua, & in braccio

D' Elpino Padre suo?

Bib. E' viua, viua, & sana,

Anzi contenta, e allegra,

Se non vorrà però mancar Menalca.

Men. Come se non vorrà mancar Menalca?

Bib. Sì che se Tirsi tuo

La piglierà per moglie,

E ne sarai contento,

Viuerà lieta in gioia.

Men. E non è morto Tirsi?

E Tirsi non è morto?

Bib. Si tenea, si credea, ma non è morto.

E con

E con Elpin contempla la sua Flora,

Et amendue si dicon le sue pene.

Men. Mò che nuoue son queste

In mezo a tante doglie, allegre, & care.

Bib. Mò anchora gliè di meglio,

Che Mirtillo è con Siluia,

E Siluia con Mirtillo,

E l'un da l'altro beue

Da gli occhi le dolcezze.

E con dolci parole

Ricomprano il conforto.

L'uno, e l'altro riceue

Soauissimi frutti d'una pace,

Che un' a l'altro promette.

Ma non siate ritrosi,

Non siate mal contenti,

Lasciate, che s'accoppino a suo modo.

Che così vuol Amore,

Così Venere bella,

Venite pur, venite

A la festa, a la gioia,

Al contento, al diletto

De i vostri cari figli.

Venite pur, venite,

Et tutti meco fate

Allegrezza, allegrezza:

Che li monti, e le valli,

E li boschi, e le selue,

E li fonti, e li fiumi,

E tutti gli animali,

Co' pa-

Co' pastori, e le ninfe,
 Son preparati a far vosco allegrezza.
 Mon. Deh fosse vero, quanto hor ci racconta
 Questo Pastor gentile.
 Biba. Io mi chiamo Bibaco, e non gentile,
 Et ho commission di dir il vero.
 E di non dir il falso,
 Auenga quel, che puote,
 Se nò che vn gran castigo m'è promesso.
 Car. Tanta è la doglia nostra
 Carissimo Bibaco,
 Che non potiam ricener allegrezza,
 Nè dar credenza a quel, che ci rapporti.
 Biba. Maghiande, egli è pur vero.
 Io lo sò, non è falso.
 Non me l'ho imaginato,
 Non l'ho manco sognato,
 Nè dico hauerlo visto,
 Ma tutto ha raccontato il saggio Elpino.
 Allegrezza in buon' hora,
 Allegrezza in mal' hora.
 Moueteui sù tutti,
 Ballate, saltate, cantate,
 Ridete, godete. venite,
 Venite meco a ritrouar Elpino,
 Se voi non vi fidate di Bibaco.
 Ma eccolo a la fè, che a voi si viene.
 Eccolo, eccolo quà.
 O che bella con esso,
 O che vaga con esso,

Vedi,

Vedi, vedi, che bella compagnia,
 Vh vè Flora per mano
 Del caro padre suo:
 Vh vè Tirsi, e Mirtillo:
 Vh vè Siluia, che viene.
 Hor che dite? Allegrezza allegrezza.
 Allegrezza Pastori.
 Scena quarta. Elpino. Bibaco. Menalca.
 Montano. Carino. Linco. Mirtillo.
 Tirsi. Siluia. Flora.

DOpo l'horrida pioggia,
 Dopo la gran tempesta,
 Venuta è la bonaccia, amici cari,
 Rasserenato è il giorno,
 Il giorno tanto a me desiderato,
 Felicissimo giorno:
 Soauissimo giorno:
 Che al pallido timore,
 Al'horrida paura,
 Al' affanno, a la doglia,
 Al tormento, al lamento,
 Al doloroso pianto,
 Al lagrimoso canto,
 Haue pur finalmente posto fine.
 Eccoui cari amici,
 Eccoui fidi amici,
 Li cari nostri figli,
 Le care nostre figlie,
 Li cari nostri pegni,
 De le uiscere nostre,

G De

Co' pastori, e le ninfe,
 Son preparati a far vosco allegrezza.
Mon. Deh fosse vero, quanto hor ci racconta
 Questo Pastor gentile.
Biba. Io mi chiamo Bibaco, e non gentile,
 Et ho commission di dir il vero.
 E di non dir il falso,
 Auenga quel, che puote,
 Se nò che un gran castigo m'è promesso.
Car. Tanta è la doglia nostra
 Carissimo Bibaco,
 Che non potiam riceuer allegrezza,
 Nè dar credenza a quel, che ci rapporti.
Biba. Ma ghiande, egli è pur vero.
 Io lo sò, non è falso.
 Non me l'ho imaginato,
 Non l'ho manco sognato,
 Nè dico hauerlo visto,
 Ma tutto ha raccontato il saggio Elpino.
 Allegrezza in buon' hora,
 Allegrezza in mal' hora.
 Moueteui sù tutti,
 Ballate, saltate, cantate,
 Ridete, godete. venite,
 Venite meco a ritrouar Elpino,
 Se voi non vi fidate di Bibaco.
 Ma eccolo a la fè, che a voi si viene.
 Eccolo, eccolo qua.
 O che bella con esso,
 O che vaga con esso,

Vedi,

Vedi, vedi, che bella compagnia,
 Vh vè Fiore per mano
 Del caro padre suo:
 Vh vè Tirsi, e Mirtillo:
 Vh vè Siluia, che viene,
 Hor che dite? Allegrezza allegrezza.
 Allegrezza Pastori.
 Scena quarta. Elpino. Bibaco. Menalca.
 Montano. Carino. Linco. Mirtillo.
 Tirsi. Siluia. Flora.

DOpo l'horrida pioggia,
 Dopo la gran tempesta,
 Venuta è la bonaccia, amici cari,
 Rasserenato è il giorno,
 Il giorno tanto a me desiderato,
 Felicissimo giorno:
 Soauissimo giorno:
 Che al pallido timore,
 Al'horrida paura,
 Al'affanno, a la doglia,
 Al tormento, al lamento,
 Al doloroso pianto,
 Al lagrimoso canto,
 Haue pur finalmente posto fine.
 Eccoui cari amici,
 Eccoui fidi amici,
 Li cari nostri figli,
 Le care nostre figlie,
 Li cari nostri pegni,
 De le uiscere nostre,

G De

De le fatiche nostre.
 Che per forza di horrenda, e cruda stella
 Offuscata ne' sensi,
 Offuscata la mente,
 E ne la voglia oppressi,
 Haueansi procacciata acerba morte.
 Eccouegli saluati.
 Eccogli destosi
 Di uederui conformi a suoi desiri.
 Fati inanzi Mirtillo:
 Ecco'l tuo amato padre, che produsse
 Te della bella Cimbria. Ecco Montano
 Il tuo diletto Licida, che tanto
 Cercasti in varie parti; e tanta doglia
 Per esso sopportasti. hora te'l stringi
 Teneramente al petto. Ecco Carino
 La tua diletta figlia, che saluata
 Se bene fu da Linco; Eccola salua.
 Accostati figliuola, ecco'l tuo padre,
 Che d' Amarilli bella ti produsse.
 Piglia Menalca il tuo diletto Tirsi,
 Anch'egli è san da la crudel ferita,
 Che hauea nel petto impresso; hor te lo godi,
 Fuor di periglio. Et io di Flora mia
 Soauissimamente mi rallegro:
 Tu Mopso di Mirtillo, nutritore.
 Tu di Siluia mio Linco, doppiamente
 Godete, che trouati haueate i figli,
 E seco i cari padri a uoi diletti.
 Bib. Non ha già detto il falso a questa uolta.

B. baco

Bibaco? mò che dite?
 Allegrezza, allegrezza.
 E non ue l'ho dett'io?
 Mont. Dilettissimo Elpin, poiche concesso
 M'ha pur il sacro Nume, che io riueggia
 Il caro figlio, e uero sia quel tutto,
 Che già mi predicesti; certo sappi
 Che per l'estremo gaudio uengo meno.
 Ma gratie al sacro Nume, & a te sempre
 La gratia sua, con lunga, e cara uita.
 Bib. O ben, così mi piace,
 Che si faccia allegrezza.
 Mont. Dilettissima figlio
 Ti riconosce il sangue de le uene,
 Che tutto si commoue, e si commosse
 Tosto che di lontani scorti, e uidi.
 Non capisco dal gaudio entro me stesso,
 E poi che mi è concesso di uederti,
 Mi contento por fin à la mia uita.
 Mirt. Padre diletto, e caro,
 Estrema è l'allegrezza, che hora sento.
 E benedico ben quel sacro Nume,
 Che à tanta mia allegrezza m'ha serbato.
 Bib. Abbracciateui un poco; o sì, così.
 Car. Io pur respiro figlia,
 Che da souerchio gaudio
 Ringratiar non poteua il padre Elpino.
 E a te con mie parole dimostrare,
 Come in tal caso ne sia affetto il core.
 Deb dolcissimo Elpino, Elpin gradito

G 2 Senza

Senza fin ti ringratio. O cara figlia
 Scintilla del mio core,
 Soauissimo pegno
 De la bella Amarilli,
 Soauissimo frutto
 De le viscere mie.
 Dolcemente t'abbraccio, e'l ciel ringratio,
 Che hauuto ha pur pietà de miei tormenti.
 Bib. Ah an, la vada uero.
 Silu. O Dea benigna, & cara,
 Che da l'onde, e da morte mi trahesti;
 Grazie ti rendo estreme,
 Già che pur veggo quel, che mi produsse,
 O padre, padre caro,
 Infinito è il mio gaudio, e certo il core
 Cominciò a palpar quando vi vidi,
 Veramente presago, che voi fossi
 Il mio diletto Padre.
 Bib. Mò ben, bisognerà del certo dare
 A Bibaco la mancia.
 Vn'agnello, e vn castrone,
 Vn vitello, e un montone,
 Vna capra, e un beccone.
 Men. Taci Bibaco, taci,
 Ch'io solo farò il debito per tutti.
 Elpino amato, & caro,
 Dolcissime nouelle n'hai portato.
 Bib. Ma io son stato il primo.
 Men. E con la cara vista
 De' nostri amati figli ci consoli.

Il cielo pria, & indi ti ringratio.
 E goda che'l mio Tirsi anchor sia uiuo.
 E in segno di allegrezza ancho l'abbraccio.
 Zinco. Et io, che doppiamente mi rallegro,
 Doppiamente ringratio
 Il cielo, e'l padre Elpino.
 Bib. E tu Mopso, che fai?
 Tu mi pari incantato.
 Egli è ben uero, si, si, egli è ben uero.
 Mop. Stupido, & incantato
 Certo sì, che mi trouo,
 Che non sò, se odo il uero:
 O pur s'udio già il falso,
 Non sò, se vidi il uero.
 O pur se io vidi il falso.
 Bib. Costui sarà compagno di Bibaco.
 Elp. Vedesti, e vdisti il uero
 Mopso diletto, e caro,
 E pur anchora vedi, & odi il uero:
 E'l ver conoscerai, quando saprai,
 Come dopo'l pericolo restati
 Sieno supremamente tutti quanti.
 E se sapete la dolente historia,
 Ben è douer sappiate ancho l'allegra.
 Comincia Flora mia,
 Racconta a questi amici, come salua,
 Nè rimanesti dopo quell'ardire,
 C'hauesti di suspenderti, e di darti
 Sì fieramente morte tanto horrenda.
 Flora. Volentieri dirò. L'estremo Amore,
 Che

Che portai sempre a Tirsi, & al sospetto,
 Ch'ebbi di Siluia, che non fosse sua,
 Co'l duolo di Mirtil precipitato,
 M'offuscò sì la mente, che da vita
 Elesti di finir prima co'l ferro,
 Ma indi terminai finir co'l laccio,
 Portami, non sò come, honesta uita,
 Basta che mi sospesi; ma non tosto
 Restai pendente; che si ruppe il ramo,
 E meco andò a cader giù ne la valle.
 Fuori di me restai, ma come in sogno
 Paruemi di ueder un fanciullino,
 Come si suol dipingere l'Amore,
 Che mi dicesse. Abi sciocca, che faceste?
 E che non aspettasti il don d'Amore,
 Amor al fin gli amanti favorisse
 E indi soggiunse: Flora non temere,
 Che anchor sarai contenta. E poscia sparue.
 Et io, come svegliata da gran sonno,
 Trouaimi tutta afflitta fra le frondi,
 Del tronco, che era meco iui disceso.
 Così fu mia uentura, se uentura
 Ne la debbo chiamar. Ben del mio fallo
 Perdon a tutti chieggiò.
 Elp. Io ti perdono figlia,
 E tutti ti perdonano contenti.
 Bib. E massime Bibaco,
 Che pur adesso l'honor suo raequista.
 Elp. Ma tu leggiadra Siluia,
 E come poi facesti a uscir de l'acqua?

Deb

Silu. Deb venerando vecchio.
 Vn'estrema pietade
 Il cor tutto m'opresse,
 Che mi sommersi per finir mia uita.
 Ma donna uaga, e bella
 Sopra di me m'apparue.
 E disse: Siluia, anchora
 Tempa non è, che lasci questa uita.
 Nè queste rapid'onde
 Deuono esser sepolcro a queste membra.
 Indi per li capegli
 Presami, trasse tutta molle a ripa.
 E soggiunse: Discaccia ogni timore,
 E non sprezzar l'Amore.
 Onde credei, che Venere ne fosse,
 Quella, che mi caud fuor di quel fiume.
 Bib. Buonissima uentura:
 Ma non la uo' prouare,
 Che del foco, e de l'acqua ho gran paura.
 Elp. Per gratia de l'Amore
 Saluate sono Siluia, e la mia Flora.
 Ma chi hauerà Mirtillo
 Tenuto al precipitio, che non pera?
 Mirt. Stupendissima cosa in uario effetto.
 Amor sol in quel punto dimostròmmi.
 Che hauendomi condotto
 Al precipitio ignoto,
 Al precipitio horrendo, & spauentoso.
 Non si tosto le piante
 Hebbi riuolte al cielo,
 9 4 Che

Ch'egli se stesso a me ne sottopose:
 E portarmi à l'ingiu' sì dolcemente
 Sentimmi; che rapito fui da vn sonno
 Profondo, ma soaue,
 Da dolciſſimi sogni accompagnato.
 Perche a l'hor di vedere
 Paruemi un choro di pastori, e Ninfe,
 Effermi vezzosetto intorno intorno;
 E dirmi. Bene uenga,
 Bene venga Mirtillo:
 C'hora forte, e costante
 Ben s'è mostrato d'esser degno amante:
 Tu Amor soaue, e caro:
 Amor benigno, e dolce:
 Dona a Mirtillo il premio,
 Il premio degno di sua seruitude:
 Et a l'hor mi svegliai,
 Senza mal, senza doglia,
 Senza haner segno di percossa alcuna:
 E trouaimi a li piedi
 Del mio compagno Aminta;
 Che come morto io fossi mi piangea:
 Così saluato sono
 Dal precipitio mio:
 Bib. S'io mi precipitassi,
 Io me n'andrei del certo in mille pezzi:
 Elp. E per Mirtillo gratie
 Grandi si deuon rendere ad Amore:
 Che forse anchora Tirsi:
 Medicato hauer deue la ferita;
 Amor;

Tirsi. Amor, che insegnò a Flora
 Trouarmi steso, e semiuiuo in terra,
 Amor, che insegnò a Flora
 La uirtute de l'herbe,
 La uirtute de' carmi,
 Onde precluse al sangue
 La uia da uscir dal mio ferito petto.
 E sanò la ferita
 Di questa carne esterna,
 Facendonè maggior piaga nel core:
 Elp. E di questo si deue;
 Ringraziare Amore.
 A cui per fauorire,
 Donò liberamente a Tirsi Flora:
 Che così vuol Amore,
 Che in ambi regna, e gode.
 Contentati Menalca
 Di quanto uuol Amore:
 Men. Io mi contento Elpino:
 E dono a Flora Tirsi:
 Elp. Ecco le prime nozze
 De la mia cara figlia;
 Ch'io ti consacro Amore:
 Consacratele tutti al Dio d'Amore;
 Consacratele tutti al Dio d'Amore:
 Cantando al Dio d'Amore:
 Tirsi. Riceui Amor, riceui
 Le dolciſſime nozze:
 E con dolce himeneo
 Accoppia Tirsi, e Flora
 Hor

Elp. Hor questi sien li segni di allegrezza,
 Ben veramente segni
 Di render gratie a quel sacro Nume.
 Ma chi m'imita amici?
 Chi m'imita diletti?
 Mon. Io caro padre.
 Car. Et io.
 Mop. Et io ben volontieri.
 Linc. Et io t'imito.
 Elp. E che fate imitando?
 E che imitando fate?
 Mon. Il mio caro Mirtillo,
 Che così l chiamerò co'l nome noto,
 Dò prontamente a Siluia bella in dono.
 Mop. Et io più che contento.
 Car. Et io a Mirtillo la mia cara Siluia.
 Linc. Dolcemente acconsento.
 Elp. O giorno vago, e bello,
 Giorno felice, & caro,
 Che dopo tante doglie
 Tante allegrezze porti.
 O dolcissimi amici;
 O Pastori felici;
 Et ancho queste nozze
 Consacratele tutti al Dio d' Amore.
 Consacratele tutti al Dio d' Amore.
 Cantando al Dio d' Amore.
 Tutti. Riceui Amor, riceui,
 Le dolcissime nozze:
 E con dolce himeneo

Mirtil

Mirtil accoppia, & Siluia.
 Elp. Non credo già, che occorra
 Farne dimanda a questi giouanetti,
 Se lor sono contenti di tai nozze.
 Nè a queste giouenette.
 Se gli piacciono haner cotai mariti.
 Mon. Non occorre.
 Mop. Del certo.
 Car. Me n'accorgo.
 Linc. Che con più chiara voce
 Le nozze han consacrato al Dio d' Amore.
 Bib. Ma Bibaco più forte,
 E più allegro de gli altri,
 S'ha ben fatto sentir a questi boschi,
 A questi monti, & valli,
 E forse a tutti li pastor d' Arcadia.
 Elp. Hor sù Bibaco caro,
 Fati sentir anchora,
 A tutti li pastor qui radunati:
 Et inuitali tutti a queste nozze.
 Noi carissimi amici,
 Voi carissimi figli,
 Voi dolcissime figlie,
 Entriamo dentro al bosco,
 E consoliamo tutti li pastori
 Per noi dolenti e mesti,
 E celebriamo in festa queste nozze.
 Resta Bibaco tu, fa quanto ho detto.
 Biba. Volontieri, come habbi preso il fiato.

Scena

A T T O

Scena quinta. Bibaco, Amore.

Mici.

Am. **A** Pian Bibaco, che a me tocca,
Tocca a me dar licenza

Al pastor, che quà son congregati.

Biba. Che tocca a te fraschetta?

Guarda che tegnosetto.

Guarda che forsantello.

Guarda, che marioletto.

Amici.

Amo. Pian Bibaco, che a me tocca

Tocca a me dar licenza

Al pastor, che quà son congregati.

Biba. Hor vè che ghiottoncello:

Hor vè che bagatella:

Vè che profontuosetto.

Amici.

Amo. Pian Bibaco, che a me tocca,

Tocca a me dar licenza,

Al pastor, che quà son congregati.

Biba. Hor vedi impiccadello;

Se sù li miei ginocchi

Ti piglio, ti darò le seculacciate.

Amo. Taci Bibaco, taci:

Se io pongo mano a l'arco,

Castigherò te anchora, come gli altri.

Biba. E chi sei tu? chi sei

Sier frombola? sier bubola?

Vedi chi vuol un'huomo castigare.

Vedi chi vuole por le mani a l'arco.

Taci

Q V I N T O. 55

Amo. Taci Bibaco, taci,

Che se mi conoscesti,

Temeresti del certo.

Ma hai buon, che la benigna mia natura,

Non subito s'adira,

Non subito si corre a la vendetta.

Biba. Qualche gran cosa sei,

Che parli così ardito.

Ma se non di chi sei;

Non ti lascierò dire,

Non ti lascierò dare

Licenza. E che licenza?

Non ho commission di dar licenza.

Io ho commission di far l'inuito.

Amo. Et io commission di dar licenza;

Ma più val mia licenza del tuo inuito.

Biba. Ben sù, dummi chi sei?

Amo. Figliuolo son di Venere,

Da tutti detta Amore,

Che son stato cagion di tante nozze.

Che son stato cagion di tanto gaudio.

Nè a te conuiensi far inuito a cosa,

Di cui son'io cagione,

Perche ad Amor conuiensi,

Od a chi serue Amore.

Tu da l'Amor lontano,

Non sei buono a trattar cose d'Amore.

Biba. Tu sei quel tristarello de l'Amore?

Tu, quel ghiotton d'Amore?

Quel vibal del d'Amore?

Che

Che hai dato tante doglie?
 Che sei stato cagione
 De' pianti, e de' lamenti,
 De' dolori, e tormenti?
 Contentissimo son d'esser lontano,
 Lontano da l'Amore.
 Io seruitor di un putto?

Io schiauo ad vn fanciullo?

Amo. Taci Bibaco, che ti ferirò,
 E tutto in fiamme ti risolverò.

Biba. Non ti stimo, non temo,
 Non ho di te paura:
 T'abborrisco, ti sprezzo,
 E reputo, che sia la mia ventura.

Amo. Taci che torrò vn spirale,
 Co'l quale si ferisse,
 Li sciocchi pari tuoi.

Bib. Brille, brille, Amor balordo:
 Io non stimo il tuo bagordo.
 Dal mostazzo tutto lordo,
 Che a tue ciancie faccio il sordo.

Amo. Castigar mi conuien quest'animale:
 Ben veramente scioeco, che contende
 Con la maggior virtù di tutto il mondo.

Bib. Fate piano sier giocondo:
 Che qui dietro mi nascondo.

Amo. Ceserannuo le burla a questo colpo.

Bib. Ahime, ah traditore,
 Tu m'hai ferito il core.
 Ah misero, ch'io moro di dolore.

Eh

Amo. Eh tu non morirai, ma penerai.

Bib. Ah bella Clori, hor vieni, ch'io mi rendo.
 Dafne gentile io ti seruirò sempre.
 Bella Rosilda io t'amo. Ah vaga Clitia
 Ritornami ad amar, che la risposta
 Grata n'haurai. Nerina, mi contento
 Efferti seruitor per fin ch'io viuo.
 Deh che non viene adesso la mia Dori,
 Che così già burlauo. Et tu che fai
 Fillida? sopra le altre hora ti amo.

Amo. Ti basterà ben di una
 Si si Bibaco mio.
 E ben? come ti senti mio Bibaco?

Bib. O Amor, non più contendo,
 Non più c ontrasto, ma ben mi ti rendo.
 Inuita, dà licenza:
 Fà pur ciò che tu vuoi.

Amo. Confessi di esser mio?

Biba. Sò ben, che non son mio.
 E di chi son o misero Bibaco?

Amo. Confessi mia potenza?

Bib. Via pur, quel, che tu vuoi.
 Ohime son tutto foco, tutto fiamma.

Amo. Hor sù via, sù Bibaco,
 Leuati, fà l'inuito,
 Che ti è stato commesso,
 Hor che sei fatto seruitor d'Amore.

Biba. Nò, nò, fà via pur tu ciò, che tu vuoi.

Amo. Hor sù, ch'io mi contento,
 Che le facci l'inuito.

Farò

A T T O

Biba. Farò, ma'l farò doppio,
 Che prima scempio fatto l'hauerai.
 Ma'l scempio farò io.
 Che son venuto con teco a contesa.
 Amici, hora v' inuito
 A le allegrezze de' pastor partiti,
 Che anchora voi vedeste tutti allegri.
 Ma pur ancho u' inuito
 Al mio nuouo dolore,
 Che dato m' ha l' Amore.
 Anzi v' inuito a non contender mai,
 Con questo garzonetto.
 Amo. Stà bene: ogn' uno ceda,
 Ceda, ceda a l' Amore.
 E non desperi mai,
 Se ben languisse, e more.
 Che a suo tempo riceue
 La desiata vita.
 Accettate l' inuito:
 Accettate pastori.
 Et io vi dd' licenza,
 Che godiate; & amiate,
 E godendo, & amando
 In dolcissima pace ne viuiate.

IL FINE.

